

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

152^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 1° AGOSTO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente COSSIGA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	senza nelle liste della Loggia massonica P2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici:	
DISEGNI DI LEGGE			
Discussione e reiezione della richiesta di dichiara- zione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 191:			
PRESIDENTE	6	PRESIDENTE	Pag. 12
* ENRIQUES AGNOLETTI (<i>Sin. Ind.</i>)	6	COVI (<i>PRI</i>)	28
* LIBERTINI (<i>PCI</i>)	6	* FLAMIGNI (<i>PCI</i>)	36
LOTTI (<i>PCI</i>)	3	* MACALUSO (<i>PCI</i>)	11
* SPANO Roberto (<i>PSI</i>)	5	MALAGODI (<i>PLI</i>)	31
Presentazione	3	PINTUS (<i>Sin. Ind.</i>)	17
		* PISANÒ (<i>MSI-DN</i>)	20
		SIGNORINO (<i>Misto-PR</i>)	32
MOZIONI E INTERPELLANZE		SUI LAVORI DEL SENATO	
Discussione delle mozioni 1-00039, 1-00041, 1- 00042, 1-00043 e svolgimento delle interpel- lanze 2-00175 e 2-00176, concernenti la pre-		PRESIDENTE	41

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del presidente COSSIGA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).
Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i signori: Agnelli, Anderlini, Berlinguer, Crollalanza, Damagio, Della Briotta, Ferrari-Agradi, Fontanari, Genovese, Giugni, Leone, Melandri, Meoli, Mondo, Papalia, Ricci, Rubbi, Spano Ottavio, Tanga, Valiani e Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ossicini, negli Stati Uniti d'America, in rappresentanza del Senato alle Olimpiadi.

Disegni di legge, presentazione

CARTA, ministro della marina mercantile. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTA, ministro della marina mercantile. Signor Presidente, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge: «Provvidenze a favore dell'industria delle costruzioni e delle riparazioni navali» (895) e:

«Provvidenze per l'industria armatoriale» (896).

PRESIDENTE. Do atto al signor Ministro della marina mercantile della presentazione dei suddetti disegni di legge.

Discussione e reiezione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 191

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 191 recante: «Norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli e la determinazione delle indennità di espropriazione», di iniziativa del senatore Libertini e di altri senatori.

Il senatore Lotti intende illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza. Ha facoltà di parlare.

LOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il senatore Libertini ha ieri avanzato questa richiesta di discussione di urgenza per i disegni di legge presentati dal Gruppo dei senatori comunisti, nonché da altre forze politiche, dal Partito liberale e dallo stesso Governo, relativi alle norme per la gestione del territorio e l'edificabilità dei suoli. Si tratta di definire la legge che dovrà stabilire la determinazione delle indennità di esproprio dei terreni.

Credo che chi ha seguito con un minimo di attenzione le vicende successive alla dichia-

razione di incostituzionalità di una parte della legge n. 10, che appunto disciplinava l'indennizzo conseguente agli espropri dei terreni, avrà chiara l'idea che non è assolutamente possibile rimanere nell'attuale stato di incertezza e di vuoto legislativo.

Credo che l'Italia sia uno dei pochi paesi al mondo, l'unico paese ad economia avanzata, in Europa, che non sia dotato di una legge che disciplini uno degli aspetti fondamentali della vita di una collettività. Infatti dalla indisponibilità delle aree da parte degli enti locali e degli enti pubblici operanti nel campo dell'edilizia pubblica derivano delle conseguenze estremamente gravi. Vorrei citarne solo una: i comuni, che sono i soggetti più interessati all'acquisizione di aree per la realizzazione dei propri programmi di edilizia abitativa e di edilizia ad uso pubblico, o da destinarsi ad aree verdi, sono oggi praticamente impossibilitati a dare attuazione ai loro stessi programmi di assetto e di sviluppo del territorio comunale. Sono impossibilitati ad intervenire sul territorio in termini programmati e non possono compiere scelte indirizzate alla crescita. Vi è perciò una paralisi dell'attività dei comuni.

Tutto ciò comporta un grave danno, non solo alla crescita dei nostri centri urbani, ma anche, più complessivamente, all'intera economia, perchè non vi è dubbio che l'impossibilità di disporre di aree su cui poter procedere all'attività edificatoria determina una ricaduta negativa sul piano economico in generale. Sono infatti fermi i programmi di realizzazione di molte opere pubbliche e ciò ha un riscontro negativo in termini di possibilità di appaltare le opere e quindi di attivare anche per questa via una serie di interventi volti a lenire le conseguenze della crisi economica del paese che, soprattutto nel comparto delle abitazioni e delle attività connesse all'edilizia, è particolarmente grave e accentuata.

I comuni, poi, vivono in uno stato di vera e propria ansia per ciò che riguarda il progresso: ormai, da quando la Corte costituzionale ha pronunciato la prima sentenza di incostituzionalità del meccanismo di valutazione delle indennità di esproprio previsto dalla legge n. 10, rimangono in attesa che venga

definito quanto, in sede di conguaglio, dovranno versare ai proprietari espropriati.

Quindi vi è anche un elemento di incertezza molto serio e molto grave per quanto concerne il progresso, e tutto ciò determina uno stato — dicevo prima — di impossibilità oggettiva per i comuni di gestire, in un ambito di necessaria certezza, i propri programmi di intervento, ma anche i programmi finanziari connessi.

Sono fermi i piani di edilizia economica e popolare, sono fermi i piani di edilizia agevolata e non vi è dubbio che tutto questo abbia conseguenze anche su altri piani. Ci stiamo occupando, nell'8ª Commissione, congiuntamente alla 2ª Commissione di questo ramo del Parlamento, delle questioni connesse alla riforma dell'equo canone e credo che ormai sia convincimento comune che il problema di garantire e assicurare un alloggio ai cittadini, soprattutto ai meno abbienti, non sia risolvibile se non attraverso un sensibile aumento dell'offerta di abitazioni, soprattutto di edilizia pubblica.

Ma questo modo di risolvere il problema per riequilibrare un mercato, quello degli alloggi e quello degli affitti, fortemente squilibrato non è possibile perchè non si hanno le aree su cui costruire gli alloggi. Già tutto ciò determina, a mio avviso, in modo molto ampio, le ragioni per le quali abbiamo chiesto la discussione urgente dei disegni di legge concernenti, appunto, le norme relative alla gestione del territorio.

Ma c'è di più, signor Presidente. Si stanno verificando nel nostro paese situazioni veramente assurde: ad esempio, recentemente il tribunale di Salerno ha proceduto al sequestro cautelativo di diciannove fabbricati realizzati da cittadini che si erano costituiti in cooperativa, i quali, per poter costruire, avevano acquisito il terreno versando una parte dell'indennità di esproprio dovuta al proprietario, mentre erano oggettivamente impossibilitati a versare il conguaglio in quanto non esistono ancora le norme che ne determinino l'entità. Il tribunale di Salerno, quindi, non ha ritenuto di fare null'altro di meglio che procedere al sequestro cautelativo degli interi fabbricati, in attesa che una nuova legge dello Stato determini il reale ammon-

tare delle indennità di esproprio affinché sia possibile la chiusura del rapporto giuridico che si è instaurato tra la società cooperativa che ha costruito gli alloggi e i proprietari che sono stati espropriati.

È questa una piccola perla che testimonia non solo come funziona la giustizia nel nostro paese e le interpretazioni distorte che a dei vuoti legislativi alcuni tribunali possono dare, ma anche lo stato di profondo disagio in cui oggettivamente amministrazioni pubbliche, cittadini e la magistratura stessa si trovano nel dover fare i conti con una situazione di vuoto che — ripeto — da troppo tempo si trascina.

Non è questa la sede per aprire un contenzioso tra minoranza parlamentare, Governo e maggioranza parlamentare. Non è questa la sede perchè avremo modo, nelle sedi dovute, di affrontare il problema e la mia parte politica certamente darà il proprio contributo per una sua positiva soluzione. D'altronde abbiamo già presentato fin dall'agosto del 1983 un nostro disegno di legge che stabilisce e definisce puntualmente la posizione del Partito comunista italiano su un tema così scottante. Siamo disponibili a confrontarci in modo franco e aperto, come è nostro costume, con le altre forze e con il Governo.

Certo, teniamo subito a dire che la proposta avanzata dal Governo, che fa sostanzialmente riferimento all'antica legge di Napoli, non ci trova consenzienti perchè riteniamo che sia inserita nella logica di una sostanziale controriforma che nel complessivo settore dell'urbanistica e della politica del territorio e della casa è in corso. Contro quella proposta ci batteremo, nella convinzione che troveremo lungo il percorso degli alleati.

Voglio precisare anche che la richiesta di dichiarazione di urgenza per il nostro e per gli altri disegni di legge presentati non vuole assolutamente significare una censura nei confronti del presidente dell'8ª Commissione e nemmeno nei confronti del senatore Degola, che, nell'8ª Commissione, è stato, in modo brillante e soprattutto in modo molto aperto e disponibile, relatore sul disegno di legge del Governo.

Sono a tutti noti i motivi per cui non è stato ancora possibile all'8ª Commissione discutere nel concreto i disegni di legge al suo esame. Questa nostra iniziativa rappresenta solo la risposta a una domanda urgente che ci arriva dal paese: quella appunto di creare in un settore così delicato ed importante condizioni nuove perchè si possa pervenire a soluzioni giuste e, nella misura in cui sarà possibile, rapide.

Sono questi, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi che hanno indotto ieri il senatore Libertini ad avanzare la richiesta di dichiarazione di urgenza e mi auguro che questa breve illustrazione sia stata sufficiente a rendere tutti consapevoli che il problema non è ulteriormente prorogabile.

SPANO ROBERTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SPANO ROBERTO. Le motivazioni per le quali il Gruppo comunista chiede la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, non mi trovano contrario.

Dobbiamo però chiarire, per quanto riguarda i tempi di lavoro della Commissione alla quale sono stati assegnati i disegni di legge in materia (quello comunista, quello del senatore Bastianini e quello del Governo che è sopraggiunto dopo che erano già iscritti all'ordine del giorno i provvedimenti di iniziativa parlamentare), che la Commissione stessa, compatibilmente con i programmi di lavoro, piuttosto intensi ed affannosi in questi ultimi mesi, ha svolto il proprio dovere di iniziare l'iter di questi disegni di legge. È stata fatta — come ha ricordato il senatore Lotti — la relazione, si è aperta la discussione generale, siamo nella fase in cui bisogna procedere alla costituzione di una sottocommissione per l'esame dell'articolato e per addivenire ad un testo unificato per la Commissione prima e per l'Aula poi.

Bene ha fatto il senatore Lotti a sottolineare che non ci sono rilievi da muovere al comportamento e alle decisioni assunte unanimemente dalla Commissione. Non posso

che convenire da questo punto di vista sulla richiesta di dichiarazione di urgenza, che mi sembra però abbia un valore più politico che procedurale. Se ho ben capito, signor Presidente, il primo comma dell'articolo 77 prevede che, qualora l'Assemblea si esprima favorevolmente sulla dichiarazione di urgenza, tutti i termini di tempo vengono ad essere dimezzati: mi sembra comunque che i termini di tempo siano tutti ridotti. Desidero dirvi qual è realisticamente il programma della Commissione, in modo da avere un punto chiaro. Del resto, si tratta di un programma di lavoro già conosciuto.

Alla ripresa dei lavori (non so esattamente la data, che tuttavia si saprà una volta che sarà noto il calendario) la Commissione come primo argomento all'ordine del giorno avrà questo, ma ciò era già previsto. Quindi non vi è alcuna innovazione. Se poi l'Assemblea vuole ulteriormente sottolineare questo fatto, dichiarando l'urgenza secondo la richiesta del Gruppo comunista, lo faccia, però, ai fini del lavoro della Commissione, nulla cambia rispetto al programma di lavoro già previsto per la ripresa del mese di settembre.

Mi fermerei a questo punto: ritengo di aver fornito elementi di chiarimento proprio per evitare fraintendimenti ed equivoci che non credo debbano esservi.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Spano, mi sono distratto e le chiedo venia. La sua posizione è contraria alla richiesta di dichiarazione d'urgenza?

SPANO ROBERTO. Signor Presidente, non la vedo necessaria perchè non ho capito bene quali siano i termini previsti dal Regolamento che devono essere dimezzati. L'impegno politico di tutti i Gruppi della Commissione nell'assolvere questo compito era chiaro fin dall'inizio ed era stato concordato. Abbiamo concluso in sede di Commissione l'esame del condono edilizio, abbiamo sospeso quello riguardante l'equo canone, siamo nelle condizioni di riprendere come primo impegno alla ripresa dei lavori nel mese di settembre i provvedimenti sugli espropri. Quindi, da questo punto di vista, mi pare che, nella sostanza, si possa essere soddisfatti.

PRESIDENTE. Quindi, praticamente Lei, senatore Spano, rappresenta una situazione in cui, a suo avviso, il senatore Lotti non avrebbe motivo di insistere sulla richiesta, ma, nel caso che insistesse, lei sarebbe contrario: è questa la sua posizione?

SPANO ROBERTO. Sì, signor Presidente. Non c'è alcuna ostilità a procedere su questo argomento.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **LIBERTINI.** Signor Presidente, desidero dare atto al senatore Spano e ai membri dell'8ª Commissione di avere fatto il possibile nelle scorse settimane affinché anche questa legge andasse avanti.

La nostra richiesta — lo voglio dire al senatore Spano — non è affatto polemica nè nei confronti della Commissione nè nei confronti del Presidente. Ma non capisco bene, devo dire la verità, perchè il senatore Spano, dopo quanto ha detto (e tra l'altro ha iniziato dicendo di non essere contrario), debba opporsi alla richiesta, che ha un senso non polemico — ripeto — nei confronti della Commissione ma che intende aiutare la Commissione stessa ad andare in quella direzione. Noi, infatti, con il voto dell'urgenza, impegniamo l'Aula ad accelerare l'iter dei disegni di legge da tutti sollecitati.

Se mi è consentito usare il latino, la richiesta di urgenza è *ad adiuvandum* rispetto all'impegno della Commissione.

Quindi vorrei pregare i colleghi della maggioranza di considerare questo aspetto del problema e di aiutarci ad ottenere la dichiarazione di urgenza in modo da avere un aiuto in più per procedere celermente nello svolgimento di un compito in cui tutti siamo impegnati.

ENRIQUES AGNOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **ENRIQUES AGNOLETTI.** Signor Presidente, onorevole Ministro, signori colleghi,

confermo e appoggio la richiesta di dichiarazione di urgenza, pur tenendo conto della risposta che ha dato il senatore Spano, ricordando ancora una volta che, per esempio, i comuni sono oggi nella impossibilità di espropriare alcunchè, data l'incertezza giuridica della indennità di esproprio: una serie di attività e di iniziative sono bloccate proprio per questa ragione.

Ritengo che la dichiarazione di urgenza debba anche servire come stimolo non solo in questo campo, ma anche per quanto riguarda disposizioni diverse, in modo da porre un freno a quella enorme quantità di ricorsi che — strutturato come è attualmente il nostro sistema — blocca in realtà l'esproprio, come anche le sanzioni di carattere amministrativo.

Non è il caso di entrare nel merito, ma confermo il problema dell'indennità di esproprio commisurata a metri cubi piuttosto che a metri quadrati, come è previsto in altri ordinamenti giuridici e ritengo sia più semplice.

Quindi il Gruppo della Sinistra indipendente chiede l'approvazione della procedura di urgenza per la discussione di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 191.

Non è approvata.

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Discussione delle mozioni 1-00039, 1-00041, 1-00042, 1-00043 e svolgimento delle interpellanze 2-00175 e 2-00176, concernenti la presenza nelle liste della Loggia massonica

P2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze concernenti la presenza nelle liste della loggia massonica P2 di funzionari della pubblica amministrazione e di enti pubblici:

CHIAROMONTE, RICCI, PIERALLI, PERNA, MACALUSO, MAFFIOLETTI, BATTELLO, FLAMIGNI, GRAZIANI, VITALE, ANDRIANI. — Il Senato,

preso atto della relazione conclusiva approvata dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, in particolare per ciò che riguarda l'autenticità e la veridicità degli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, in cui sono compresi nomi di persone che ricoprono importanti incarichi politici, parlamentari, nella Pubblica Amministrazione e nelle Magistrature;

rilevato che dalla stessa relazione conclusiva risulta ampiamente confermata la giustezza della valutazione posta a base della legge di scioglimento della P2 in quanto associazione segreta costituita e agente in violazione del dettato costituzionale;

rilevato che risulta, altresì, documentata e dimostrata la pericolosità dell'azione della suddetta loggia per la vita delle istituzioni democratiche in risposta ai quesiti formulati dal Parlamento all'atto della costituzione della Commissione d'inchiesta;

sottolineato, in particolare, che la Commissione d'inchiesta, con la relazione conclusiva, fornisce una gran quantità di nuovi elementi di giudizio anche rispetto ai vari procedimenti amministrativi e giudiziari che presero avvio e si svolsero dopo il sequestro di Castiglion Fibocchi, per cui è necessario, in molti casi, procedere ad un riesame delle conclusioni che allora si ebbero;

ricordato che, ai fini della valutazione delle situazioni personali, la relazione conclusiva afferma tra l'altro: « Partendo dalla distinzione tra fine immediato e fine ultimo della loggia ci sembra naturale con-

cludere che tutti gli affiliati erano responsabili di appartenere ad una associazione che aveva il fine evidente di interagire nella vita del Paese in modo surrettizio. Rispetto al fine ultimo, invece, cui tale inquinamento era diretto, si può affermare che la media degli affiliati ne era sostanzialmente non avvertita, perlomeno quanto alla sua concreta effettiva natura di pericolo per la società civile. Questa generale esenzione non va peraltro estesa a tutti coloro per i quali è lecito presumere che l'elevato incarico ricoperto (pubblico o privato che fosse) ovvero la natura delicata delle funzioni svolte non consentono errori di valutazione così macroscopici o compromissioni di sorta nell'adempimento del proprio dovere... La valutazione delle responsabilità degli iscritti va poi riportata al momento di appartenenza alla loggia P2 distinguendo tra coloro che ad essa appartenevano prima dell'ingresso di Licio Gelli nell'organizzazione e coloro che ad essa hanno aderito durante il periodo della gestione gelliana, con particolare riferimento alla seconda fase, caratterizzata dalla sostanziale emancipazione dalle strutture massoniche che funzionavano ormai da semplice copertura. Contrariamente a quanto sostenuto dagli iscritti in sede di esami testimoniali, lo studio delle vicende del rapporto tra la loggia e le istituzioni massoniche che ad essa avevano dato vita consente di affermare che chi si affiliava alla loggia P2 intendeva, soprattutto nel secondo periodo di sviluppo, accedere piuttosto che alla Massoneria per l'appunto alla organizzazione guidata da Licio Gelli... La Commissione, giunta al termine dei suoi lavori, ritiene peraltro di affermare, con riferimento all'elemento della posizione personale degli iscritti, che non ci si può sottrarre all'impressione, che emerge soprattutto dal contesto delle audizioni effettuate, che l'elemento della scarsa affidabilità e l'approssimativa deontologia di molti affiliati abbiano giocato un ruolo determinante nella creazione del sistema di potere gelliano. In questo senso la storia della P2 è una storia di uomini sballati, di uomini che non hanno risposto alla fiducia che in loro veniva riposta dalla società. Durante

le audizioni la Commissione ha riscontrato atteggiamenti negatori che contestavano emergenze istruttorie suffragate, prima ancora che da innegabili riscontri documentali, dalla logica stessa dei fatti ed ha potuto constatare che tale atteggiamento accomunava, con sorprendente identità di tecniche e di forme, uomini che avrebbero dovuto apparire del tutto diversi tra loro per il rango occupato nella società. Questo comune porsi di fronte alla Commissione in posizioni di palese reticenza è del resto, vada detto in loro danno, ulteriore conferma dell'ampiezza del fenomeno e della sua eccezionale gravità ».

impegna il Governo a riesaminare in tempi molto rapidi, riaprendo i relativi procedimenti, alla luce delle risultanze e delle conclusioni della Commissione Anselmi, la posizione di tutti gli iscritti alla P2 che abbiano incarichi nella Pubblica Amministrazione, in enti pubblici, anche economici, e in società a partecipazione statale;

impegna, inoltre, il Governo ad emanare immediatamente direttive affinché tutti costoro siano sospesi dai loro incarichi.
(1 - 00039)

PINTUS, CAVAZZUTI, RUSSO, PINGITORE, PASQUINO, MILANI Eliseo, OSSICINI, ALBERTI. — Il Senato,

preso atto del contenuto della relazione predisposta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 a conclusione dei propri lavori, con particolare riferimento alle parti di essa in cui viene definita la pericolosità per le istituzioni dell'azione svolta dai suoi affiliati, viene dimostrata l'attendibilità e la veridicità sostanziali degli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi ed infine si afferma che rimangono ancora oscuri molti aspetti delle vicende che hanno formato oggetto dell'indagine;

considerato che, alla luce delle emergenze complessive degli accertamenti sin qui effettuati e sulla base dei documenti raccolti, vi è largo spazio, da un lato, per il compimento di coordinate attività investigative volte all'acquisizione di informazioni

ulteriori e, dall'altro, per un riesame dei giudizi espressi in sede di procedimenti disciplinari in relazione alla supposta appartenenza alla loggia propaganda 2 di numerosi dipendenti dell'Amministrazione civile e militare dello Stato,

impegna il Governo:

a far proseguire in modo coordinato le indagini sui singoli fatti elencati nella relazione della Commissione parlamentare sulla loggia P2;

a riesaminare tutte le posizioni dei pubblici dipendenti nei cui confronti è stato disposto il proscioglimento in sede disciplinare sul solo rilievo della ritenuta inattendibilità delle liste;

a riferire al Parlamento sugli avanzamenti di carriera e sui conferimenti di incarichi nella Pubblica Amministrazione e nelle Partecipazioni statali di cui hanno beneficiato nel corso dell'ultimo triennio le persone comprese negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi.

(1 - 00041)

CROLLALANZA, MARCHIO, PISTOLESE, POZZO, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, RASTRELLI, ROMUALDI. — Il Senato,

preso atto della conclusione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e delle relazioni di maggioranza e di minoranza presentate al Parlamento;

rilevato che elemento comune dell'indagine parlamentare è l'acquisita dimostrazione della pericolosità dell'azione segreta ed occulta posta in essere dalla loggia P2, per condizionare il funzionamento delle istituzioni pubbliche e delle strutture statuali;

considerato che il pericolo e la possibilità di interagire in modo surrettizio nella vita politica, economica e sociale del Paese non possono considerarsi esclusi e superati solo per effetto dell'avvenuto scioglimento della P2, in quanto associazione segreta agente in violazione del dettato costituzionale, e ciò in relazione al fatto che l'attuale sistema delle istituzioni e dei partiti, e più in generale l'attuale impianto del sistema isti-

tuzionale, facilita — quando proprio non promuove — l'organizzarsi di strutture con finalità occulte di condizionamento e di inquinamento dei grandi comparti in cui si articolano la vita e lo sviluppo della società italiana;

nel riaffermare l'assoluta necessità di perseguire nel modo più rigido le responsabilità delle persone, delle istituzioni e degli enti che hanno nel tempo consentito l'ampiezza del fenomeno di eccezionale gravità, così come rilevato dagli atti della Commissione d'inchiesta e particolarmente — per il settore dell'economia e della finanza, con le conseguenti implicazioni di ordine sociale — dalle relazioni di minoranza degli onorevoli Pisanò e Matteoli,

impegna il Governo ad adottare con adeguati provvedimenti, anche di struttura ed autoorganizzatori, un efficace e vigile sistema di trasparenza e di controllo di tutte le attività delle istituzioni, della pubblica amministrazione, degli enti pubblici, anche economici, a partecipazione statale o sotto il controllo dello Stato;

riserva al Parlamento ogni opportuna iniziativa legislativa che, nei presupposti della massima limpidezza e trasparenza dell'azione pubblica, elimini le deviazioni e gli inquinamenti dei quali, dopo i casi Sindona, Calvi, Ortolani e Gelli — per citare solo i più noti — è piena purtroppo la storia degli ultimi trent'anni della Repubblica;

impegna, infine, Governo e Parlamento alla integrale ed immediata esecuzione dell'articolo 18 della Costituzione, non soltanto nei confronti della loggia P2, ma anche nei confronti della vera matrice, da identificarsi *in toto* nella massoneria, associazione per definizione segreta e per giunta in permanente antitesi con la fedeltà che ogni cittadino e ogni istituto è tenuto a manifestare e ad osservare nei confronti dello Stato di diritto.

(1 - 00042)

MANCINO, FABBRI, GUALTIERI, COVI, SAPORITO, ALIVERTI, PINTO Michele, BOZZELLO VEROLE. — Il Senato,

preso atto dell'impegnativo lavoro svolto dalla Commissione parlamentare e dal suo presidente nell'inchiesta sulla loggia masso-

nica P2, delle indicazioni propositive e delle conclusioni raggiunte;

rilevato che la relazione ha riconosciuto la « complessiva autenticità e attendibilità delle liste nominative sequestrate a Castiglione Fibocchi » nel quadro di un'attività della loggia che ha « costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico »;

ritenuto, peraltro, che per esplicita ammissione della Commissione tale giudizio non investe automaticamente le posizioni dei singoli, che vanno sempre riferite a precisi elementi documentali e istruttori;

considerato che, sulla base dei suddetti riscontri documentali e degli elementi istruttori emersi nella inchiesta — tali da costituire elementi di novità rispetto a singole posizioni individuali — si rende necessario procedere ad un attento riesame delle posizioni di quei soggetti (pubblici dipendenti, incaricati di pubblici servizi o designati a funzioni di rilevanza pubblica in base ad un rapporto fiduciario di tipo politico) nei cui confronti è stato disposto il proscioglimento in sede disciplinare o la riconferma nella funzione;

ritenuto che spetti agli organi istituzionalmente competenti in rapporto alla specificità delle diverse posizioni valutare il comportamento di questi soggetti, nelle forme e secondo le procedure rispettivamente previste e con pieno rispetto dei diritti di difesa e del principio del contraddittorio, con l'obiettivo di giungere a conclusioni definitive sui singoli casi,

impegna il Governo ad emanare opportune direttive perchè le indicazioni ed i materiali raccolti dalla Commissione d'inchiesta siano utilizzati, ai vari livelli di competenza e di responsabilità, ai fini di una eventuale riapertura dei procedimenti già svolti o del completamento di quelli tuttora pendenti, sulla base delle considerazioni esposte in premessa.

(1 - 00043)

MALAGODI, BASTIANINI, VALITUTTI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.*
— Premesso che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2

ha trasmesso alle Camere, il 12 luglio 1984, le relazioni conclusive sui risultati del proprio lavoro;

richiamato che la relazione approvata a maggioranza afferma la veridicità delle liste della loggia P2 sequestrate a Castiglione Fibocchi, senza peraltro entrare nel merito della posizione dei singoli iscritti;

rilevato che la relazione stessa riconosce, oltre a quanto già noto, l'esistenza di responsabilità superiori, come chiaramente detto nelle parti dedicate alla « piramide superiore », senza peraltro fornire alcuna indicazione su tali responsabilità,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

quali iniziative si intendano assumere per fare più luce sulle ispirazioni, sulle connivenze e sulle coperture di ordine superiore che hanno consentito alla loggia P2 tanto potere e che del potere della loggia si sono servite;

quali procedure si intendano seguire nei riguardi dei nominativi compresi negli elenchi di Castiglione Fibocchi, per garantire gli interessati da decisioni sommarie e per assicurare che le responsabilità dei singoli siano commisurate alla partecipazione dei singoli stessi nei fatti di cui la P2 si è resa responsabile e al grado di conoscenza che i singoli avevano del disegno complessivo e delle attività che ruotavano attorno alla figura di Gelli.

(2 - 00175)

SIGNORINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In relazione alle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2 espresse nelle relazioni presentate al Parlamento e, in particolare, a quanto risulta sull'organizzazione e la consistenza della loggia (articolo 1 della legge istitutiva), e segnatamente alla presenza negli elenchi di Castiglione Fibocchi di alti gradi della Pubblica Amministrazione, delle aziende a partecipazione statale e di altri corpi dello Stato, l'interpellante chiede di conoscere:

le ragioni per cui, fin dalla prima pubblicazione delle liste, non è venuto a cadere il rapporto di fiducia politica tra il Gover-

no e gli alti gradi coinvolti nella vicenda, ricorrendo invece alla discrezionalità delle singole Amministrazioni che hanno adottato criteri assai diversificati;

quali siano le valutazioni e le decisioni del Governo in merito:

a) ai processi decisionali che, nelle nomine degli alti gradi civili e militari, hanno dato esiti inquinati e pericolosi per l'integrità dello Stato;

b) alle responsabilità, per le stesse nomine, di esponenti politici, alcuni dei quali tuttora in carica nell'attuale Governo.

(2 - 00176)

Ha facoltà di parlare il senatore Macaluso per illustrare la mozione 1-00039.

* MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, una coincidenza vuole che questa mozione si discuta contemporaneamente al dibattito che si sta svolgendo alla Camera sulla cosiddetta verifica. È una coincidenza, diciamo così, fortunata perchè indubbiamente le due discussioni si intrecciano.

Debbo subito dire che, se l'Italia avesse un Governo — scusate la frase — degno di questo nome, questo dibattito non avrebbe dovuto avere luogo. Conosciuta la relazione Anselmi, il Governo avrebbe dovuto autonomamente, senza bisogno di alcuna sollecitazione, affrontare il tema da noi sollevato con la mozione che stiamo discutendo ed anche da altre mozioni.

È incredibile, infatti, che il Parlamento, attraverso una sua Commissione d'inchiesta, abbia potuto indagare su un fenomeno generalmente considerato gravissimo, come quello della P2; che la stessa Commissione abbia concluso i suoi lavori, dando indicazioni abbastanza precise; e che il tutto possa finire nel nulla, come è avvenuto in altre occasioni.

C'è da chiedersi se siamo o no una Repubblica parlamentare, dato che tali questioni suscitano sempre polemiche sul rapporto tra Governo e Parlamento, tra governanti e governati; sul rapporto di fiducia tra popolazioni e istituzioni. Ebbene, se noi disattendiamo un'indicazione che viene da una Commissione parlamentare, la gente ha ragione di dire: ma allora a cosa servono le istitu-

zioni parlamentari? A cosa servono le Commissioni di inchiesta, che hanno lavorato per anni e anni per accertare fatti e responsabilità, se poi non si tirano delle conclusioni?

Ieri il Presidente del Consiglio ha presentato alla Camera un Governo che ha subito un rimpasto perchè il nome di un suo ministro si trovava nelle liste della P2. Però il Presidente del Consiglio, parlando, non ha mai nominato la P2. Perchè allora c'è stato quel rimpasto? È il colmo, ma è così!

C'è di più. L'ex ministro Longo è stato esonerato dal suo incarico dopo la conclusione dei lavori della Commissione Anselmi, in seguito a vicende che hanno interessato anche questo ramo del Parlamento in un suo dibattito. Il tutto viene però confezionato e presentato in modo da poter dire che l'onorevole Longo si è sacrificato sull'altare della patria o sull'altare del pentapartito e, soprattutto, si è sacrificato per impedire una speculazione dei comunisti.

Aggiungiamo che, poche ore prima che venisse approvata la relazione della Commissione d'inchiesta, l'IRI — che è il più importante degli enti pubblici statali — riproponeva alla testa di una sua importante società un «piduista» confesso. In questo senso bisogna dare atto al dottor Principe di aver detto, almeno per questa parte, la verità. Il dottor Principe però è anche un tassello importantissimo nel sistema di potere democristiano e quindi viene riproposto non più come consigliere delegato, ma come presidente di una importante società dell'IRI. Pare che ora la sua posizione debba essere rivista, ma ciò dipenderà anche dalle indicazioni che in questo senso daranno il Senato ed il Governo.

Perchè, onorevoli colleghi, solleviamo questo problema di correttezza costituzionale e di sensibilità politica, di moralità politica? Perchè la relazione delinea l'esistenza di una trama eversiva, insediata nei gangli vitali dello Stato, che, come si legge in uno dei capitoli della stessa relazione, «aveva il fine ultimo del condizionamento del sistema politico italiano», cioè del condizionamento della democrazia italiana.

La stessa relazione ci invita a non sottovalutare la pericolosità di questa trama eversiva e gli obiettivi che si poneva. Se le cose

stanno così, perchè tanta disattenzione o, meglio, tanto cinismo, fino al punto che il Presidente del Consiglio, riproponendo il programma di Governo, le linee di azione del Governo, non accenna alle conclusioni della Commissione; fino al punto di ignorare questo tema in tutto il corso lungo e faticoso — e anche inutile — dei lavori per la cosiddetta verifica?

Questa domanda diventa più inquietante ed incalzante se pensiamo che la relazione della Commissione è stata votata anche dai commissari della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito repubblicano, che sono i partiti più grandi della maggioranza, mentre non è stata votata dai socialdemocratici (e se ne capisce il perchè) e del Partito liberale, che ha presentato un'altra relazione che contiene anche punti interessanti.

Vorrei sapere, a questo punto, se i giudizi contenuti nella relazione sono condivisi o no dai Gruppi parlamentari cui appartenevano i commissari. Il dubbio mi è venuto leggendo la mozione firmata dal capigruppo della maggioranza, mozione reticente, a questo proposito.

La domanda che poniamo è legittima, dato che i commissari sono stati chiamati a valutare e a giudicare secondo coscienza, senza vincoli di Gruppo parlamentare; e questo è vero. Tuttavia, dopo l'approvazione della relazione, abbiamo letto su tutta la stampa dichiarazioni di autorevoli esponenti dei Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito repubblicano, che appoggiavano l'onorevole Anselmi, aggredita, dopo la vicenda Longo, da più parti e soprattutto da membri del Governo e da esponenti del Partito socialdemocratico; dichiarazioni, come dicevo, di appoggio all'onorevole Anselmi, ma anche di consenso, dopo le conclusioni cui la Commissione era pervenuta.

In ogni caso — questo mi pare ormai evidente, anche perchè c'è una nostra iniziativa e una iniziativa di altri Gruppi — il Parlamento a questo punto non può ignorare le conclusioni della Commissione.

Qualcuno ha avanzato riserve su queste conclusioni, perchè sono stati toccati — è

stato detto — i vertici occulti, i vertici più occulti ancora della loggia che erano alla testa delle trame, cioè quelli che stavano sopra Gelli; come è stato detto: il livello più alto. Non mi riferisco, a questo proposito, alle cose dette dai radicali che fanno giochi di palazzo per conto terzi, ma alle cose dette dall'onorevole Formica, che gioca nella squadra del Partito socialista, il cui capitano è il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Formica in più occasioni — e non solo come membro della Commissione P2, ma sulla stampa, e quindi come capogruppo del Partito socialista — ha fatto pesanti riferimenti all'onorevole Andreotti e ha strettamente collegato le trame eversive della P2 alla vicenda drammatica dell'onorevole Moro. Quindi accuse gravi, pesanti, terribili.

Ci sono state repliche abbastanza risentite da parte dei dirigenti della Democrazia cristiana. L'onorevole Formica è stato definito un pazzo e, tuttavia, questo pazzo continua ad essere il presidente del Gruppo parlamentare del Partito socialista.

PRESIDENTE. Per carità, non per voler limitare la sua libertà d'espressione, ma sa che vi è una lunga tradizione per cui, quando non è indispensabile, ma questo lascio che lo giudichi lei, non si fa riferimento a membri dell'altro ramo del Parlamento.

MACALUSO. Ma io non faccio riferimento all'onorevole Formica come membro dell'altro ramo del Parlamento. L'onorevole Formica è uno degli esponenti più importanti del Partito socialista e io sto riferendo questioni che sono state pubblicate sui giornali. Non rivelo alcun segreto. Basta leggere le cose dette da Formica in una intervista a «la Repubblica».

PRESIDENTE. Senatore Macaluso, io le ho detto che questa è una tradizione, l'adeguarsi o meno alla quale lascio al suo personale giudizio.

MACALUSO. E io penso di adeguarmi appunto con molta correttezza dicendo che

ci sono state critiche pesanti in questa Aula e fuori di questa Aula e, tuttavia, le cose sono rimaste come prima.

È stato detto che questo argomento era fuori dalle materie — chissà quali — della verifica; che problemi che attengono all'indirizzo politico, all'indirizzo morale del Governo e anche a responsabilità, non solo ventilate ma dette, di membri autorevoli del Governo — mi riferisco alle accuse specifiche formulate all'onorevole Andreotti — sono rimasti tutti fuori dalla cosiddetta verifica.

Ma attenzione a certi giochi che abbiamo visto svolgersi in questi tre anni; a questo proposito ne abbiamo sentite di cotte e di crude.

Giorni fa una giornalista che ha seguito con attenzione ed acume le vicende della P2 (mi riferisco a Sandra Bonsanti, che per il suo giornale ha curato servizi sull'argomento) notava in un articolo che in una prima fase la Commissione sulla P2 veniva criticata perchè si poneva degli obiettivi fumosi, guardava troppo in alto e cercava chissà cosa, mentre si trattava in definitiva dei maneggi e delle velleità di un noto magliaro, quale Licio Gelli. In seguito è invece cambiato il registro. La Commissione è stata attaccata perchè non capiva che si era di fronte a delle cose molto più grandi di quelle che la stessa Commissione stava trattando, cose molto più elevate di quelle che la relazione conteneva, per cui anche in questo caso vi è stata la svalorizzazione delle conclusioni cui si è arrivati.

Non c'è dubbio, onorevoli colleghi, che Gelli ha avuto, sul piano nazionale e su quello internazionale, come ripete con molta insistenza la Commissione, referenti politici che avevano un grande peso e non c'è dubbio che, se i più alti dignitari dello Stato si sono messi in coda dietro Gelli, sapevano di poter contare su protezioni molto più grandi e molto più forti di quelle dello stesso Gelli.

Il Ministro dell'interno, che vedo qui seguire i nostri lavori, cosa di cui sono lieto, in una intervista che cito a memoria — cosa di cui chiedo scusa — ebbe a dire che se questi ufficiali, se questi alti dignitari dello Stato si fossero trovati, non nella P2, ma anche solo al circolo degli scacchi, in ogni

caso tutti insieme avremmo dovuto cercare di capire le ragioni per cui si ritrovavano e si iscrivevano a quel circolo per diventare scacchisti; trovo che questa sia un'osservazione molto giusta e acuta e la condivido. Tuttavia questi alti dignitari si iscrivevano a quel circolo perchè potevano godere non solo dell'amicizia certamente potente di Gelli, ma anche di protezioni ben più forti sul piano nazionale e su quello internazionale, com'è ripetutamente sottolineato dalla relazione.

Questi obiettivi non si raggiungono quindi senza una compartecipazione — ripeto — di uomini, di Governi. La relazione infatti ci avverte che non si può limitare l'area e la sfera della P2 ad interpretazioni ristrette ed anguste, entro le mura domestiche, perchè gli aiuti ed i sostegni non erano dati solo da forze di Governo in Italia, ma anche da forze potenti sul piano internazionale.

Per fare però questo discorso che deve essere fatto sulle responsabilità politiche a più alto livello, occorre non solo e non tanto dichiarare il nome dei «grande vecchio» della P2, ma chiedersi quali degenerazioni nella vita dello Stato sono state introdotte e consentite in questi anni per arrivare a tanto; mi pare che sia questo il punto nodale, la riflessione da fare: noi riteniamo grave, gravissima la disattenzione del Governo.

La P2, onorevoli colleghi, non è un foruncolo purulento in un corpo sano: è invece la manifestazione, anzi una delle manifestazioni virulente di un corpo malato, che è lo Stato, di un corpo intossicato, di un corpo avvelenato; se non ci fosse stato un processo grave di degenerazione nello Stato non avremmo avuto certo un fenomeno di vastità, di intensità e di portata come quello della P2.

Dobbiamo chiederci come mai, infatti, strutture portanti dello Stato siano state inglobate nella P2. A questo proposito, la Commissione è molto esplicita: «Conclusivamente, la risposta all'iniziale quesito circa la veridicità del pie' di lista, di cui la Commissione doveva farsi carico, non può che essere ampiamente affermativa»; è questa la parte che riguarda la veridicità della lista stessa. La Commissione ritiene che «la forza e la capacità operativa della loggia, acquisite

mediante penetrazione nei più importanti settori delle istituzioni dello Stato e nei centri economici, fossero maggiori di quanto documentano gli elenchi, i quali sarebbero quindi approssimativi per difetto rispetto all'effettiva consistenza della P2, anche per queste più generali considerazioni di merito che si aggiungono ai riscontri obiettivi dinanzi citati...». La Commissione cioè ci dice sostanzialmente: badate che la P2 era nei gangli vitali dello Stato, era penetrata nei gangli essenziali dello Stato; del resto, la Commissione precisa ancora, nella parte conclusiva della relazione: «Ancora una volta, per apprezzare il rilievo del progetto piduistico, dobbiamo scendere sul piano dei contenuti, osservando che negli elenchi di Castiglione Fibocchi, sotto questo profilo, non è tanto l'aspetto quantitativo, il numero degli iscritti a colpire l'attenzione, non cioè il fatto che vi si trovino molti direttori generali di ministero, ma il rilievo che ve ne sono alcuni che sono titolari di precise, determinate direzioni generali, quali, ad esempio, il direttore generale del Tesoro e il segretario generale della Farnesina: sono, questi, titolari di funzioni sul cui tavolo passa quanto di decisivo e di politicamente significativo interessa un ministero, incarichi il cui peso e il cui significato possono essere apprezzati solo prendendo a metro di paragone il ruolo del ministero stesso». E questo viene scritto dopo aver dedicato molte pagine alla descrizione degli intrecci tra la P2 e i servizi segreti, altro punto nodale della vita dello Stato, rilevando, in maniera molto acuta e anche interessante, che c'era una utilizzazione reciproca tra la P2 e i servizi segreti; è cioè noto alla Commissione che, senza un antico inquinamento dei servizi segreti, non sarebbe stato possibile arrivare ad una utilizzazione degli stessi servizi segreti da parte della P2.

E allora ecco qui il punto politico generale, onorevoli colleghi, a cui non possiamo sfuggire. La spiegazione di tutto questo è nell'uso privato di strutture pubbliche delicate, di apparati statali fondamentali, un uso privato che dura da anni, da quando il monopolio politico della Democrazia cristiana ha utilizzato appunto in maniera privata queste strutture e da quando, con il centro-sinistra,

altri partiti si sono associati a questo modo di fare politica.

Non si tratta, del resto, onorevoli colleghi, di andare lontano con i nostri ricordi: la vicenda Cirillo è tutta qui e io credo che non sia un caso che due protagonisti di questa vicenda, il signor Pazienza, che è stato, come abbiamo visto dalle sentenze istruttorie di alcuni magistrati, il tramite fondamentale per ricercare dei collaboratori per la trattativa, e il generale Musumeci, che è stato incaricato dai servizi segreti di seguire la trattativa stessa, siano entrambi nella lista della P2.

Servizi segreti e Ministero di grazia e giustizia sono stati utilizzati da uomini della Democrazia cristiana per una sporca trattativa con Cutolo, le brigate rosse, la camorra. C'è stato un uso privato degli apparati statali e il fatto grave è che si insista nel tentativo di coprire ancora in questi giorni, con il rinvio truccato di ieri della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, ciò che copribile non è più.

Tutto ciò dà il segno che non si vuole voltare pagina, che si vuole continuare come prima e peggio di prima. C'è una relazione in cui si dice quali dimensioni abbia l'inquinamento di alcuni servizi e strutture; ebbene, in questi giorni, mentre il Parlamento discute, il Governo e le forze politiche governative operano perchè le cose continuino come prima. Occorre riflettere sul fenomeno, ma è altresì necessario dare un segnale di inversione di tendenza. Ma c'è realmente questa volontà? Direi di no, non solo per la reticenza della mozione presentata dalla maggioranza, ma anche perchè, come ho già detto a proposito del caso Cirillo, e potrei citare altri casi, non ci sono atti politici che diano il segno di un mutamento di indirizzo, di comportamenti diversi da quelli del passato.

Tuttavia, anche se partiamo da queste considerazioni e da una sostanziale sfiducia nella capacità di questo Governo, di questa maggioranza, di voltare pagina, di dare un seguito ai lavori della Commissione, abbiamo il dovere oggi di porvi di fronte ad una richiesta precisa, quella che abbiamo

formulato nella mozione da noi presentata. È una richiesta già presente nelle conclusioni della relazione della Commissione di inchiesta. La nostra richiesta, se i colleghi hanno avuto la bontà di leggere il testo della relazione, di cui citerò qualche passo, è avanzata in quel testo esplicitamente. Ho già citato il passo in cui la Commissione affronta il tema di due punti essenziali dell'apparato statale: il Ministero del tesoro ed il Ministero degli esteri. Ma noi ci riferiamo anche alla posizione di funzionari dello Stato, di enti pubblici che hanno avuto un ruolo non secondario, anzi rilevante, nella trama eversiva della P2.

Anche a questo proposito la Commissione è stata molto chiara. Nella relazione si dice: «gli argomenti che abbiamo esposto ci consentono di affermare non solo che la loggia P2 era oggettivamente costituita come struttura associativa, ma che tale essa era soggettivamente considerata dagli aderenti». Da ciò bisogna trarre delle conseguenze; la conclusione della Commissione è che gli aderenti alla P2 la consideravano una organizzazione associativa occulta per i fini, che erano stati indicati, di arricchimento e di potere.

«Anticipando argomenti e conclusioni che costituivano lo sviluppo successivo e presente del lavoro» — dice la relazione — «possiamo affermare che la loggia P2 si delinea nettamente alla nostra attenzione come una complessa struttura addetta ad attività indebita, se non ad illecita pressione ed ingerenza nei più delicati e importanti settori ai fini di un arricchimento personale e di incremento di potere, tanto personale quanto della loggia stessa. Questa ramificata azione perturbatrice dell'ordinato svolgimento delle istituzioni» — quindi anche qui vi è un avvertimento della Commissione circa il significato di questa loggia, si parla di pervertimento, di sconvolgimento delle istituzioni, quindi di un'azione eversiva e le conclusioni che bisogna trarre, che il Governo dovrebbe trarre non possono prescindere dal fatto che una Commissione del Parlamento ha giudicato trame eversive quelle appunto della P2 — «interessava i campi più svariati, dalla politica all'economia, dai ministeri all'editoria». Quindi si tratta di un'azione

complessa che aveva però un punto preciso di riferimento negli apparati dello Stato.

E poi continua la Commissione facendo un elenco, non solo riferendosi a quanto abbiamo detto noi a proposito dei due Ministeri. Vi è un punto in cui la Commissione dice che preme notare come negli elenchi siano compresi nomi di rilievo delle forze armate, come i generali Grassini, Romolo Dalla Chiesa, Pietro Musumeci, Giuseppe Siracusano, Igino Missori, Franco Picchiotti, Giovanbattista Palumbo, Luigi Bittone, Giovanni Allavena, il colonnello Viezzer, il tenente colonnello Mazzei, il maggiore Corrado Terranova, il capitano La Bruna, dell'Arma dei carabinieri; vi sono poi quelli appartenenti alla Marina, Birindelli, Fargione, Alfano e Trecca, e ad altre armi, fino ad arrivare a tutti quelli dei servizi segreti.

La Commissione fa un elenco preciso e distingue, e voglio sottolineare la distinzione; cioè la Commissione dice che tutti quelli che erano iscritti nelle liste sapevano perchè vi erano iscritti e avevano come obiettivo l'arricchimento e il potere.

Vi era poi la parte cosiddetta «alta» della loggia, cioè gli uomini che avevano alti gradi negli apparati dello Stato e negli enti, i quali erano partecipi non solo di questi obiettivi ma anche di quello politico generale denunciato con il cosiddetto piano di rinascita democratica, che viene esposto ampiamente e i cui contenuti eversivi sono noti; anzi la Commissione precisa che indirizzarsi verso le direzioni generali dei ministeri e individuare con questo piano nuovi poteri da dare attraverso l'introduzione dei segretariati generali nei ministeri significava creare strutture di condizionamento nei confronti delle strutture politiche, qualunque Governo fosse al potere; cioè: i Governi cambiano, questa struttura resta; ed è quella che avrebbe dovuto governare realmente il paese.

Queste sono le indicazioni della Commissione, la quale aggiunge che tutti questi signori sono stati giudicati. Del resto anche nella mozione di maggioranza la questione è stata ripresa. Tuttavia sotto questo profilo la mozione di maggioranza non è d'accordo con la relazione laddove dice: «impegna il

Governo ad emanare opportune direttive perchè le indicazioni ed i materiali raccolti dalla Commissione d'inchiesta siano utilizzati, ai vari livelli di competenza e di responsabilità, ai fini di una eventuale riapertura dei procedimenti». La Commissione, come ho già dichiarato, ha affermato: «per coloro che erano in qualche modo in servizio (parlando appunto delle assoluzioni nei giudizi dati) la sanzione applicata è stata generalmente quella del rimprovero. Le pronunce di proscioglimento sono state emesse perchè non risultava pienamente provata l'appartenza dell'ufficiale alla loggia P2 ma facendo a tal fine soprattutto fondamento sul diniego di appartenenza alla loggia dell'ufficiale stesso». Quindi bastava che l'interessato dichiarasse che non vi apparteneva e allora veniva prosciolto. Solamente coloro che hanno avuto il coraggio civile (e quindi dobbiamo dire l'onestà) di dichiarare che vi appartenevano sono stati puniti o sono stati rimproverati. «Viene da rilevare», aggiunge la Commissione, «che per alcuni ufficiali, anche di grado elevato, che hanno avuto compiti di rilievo nelle forze armate, non sono pervenuti nemmeno i fascicoli nella Commissione...». Quindi costoro non hanno risentito per niente della loro appartenenza ad una organizzazione implicata nelle trame eversive a cui ho fatto riferimento.

Onorevoli colleghi, su questo aspetto bisogna essere molto chiari e mi devo riferire ad un'altra dichiarazione fatta dal Ministro dell'interno presente in Aula (e ne sono lieto appunto per questo motivo). In una sua dichiarazione il Ministro dell'interno ha affermato che era intollerabile (mi sembra che abbia usato proprio questa parola) il fatto che ci siano stati degli uomini degli apparati statali e non statali i quali sono stati puniti e sono fuori o dalla vita politica o dalla vita amministrativa e ci sono invece altri che non hanno subito questa sorte. «Due pesi e due misure», come è stato dichiarato dal nostro Ministro dell'interno, con il quale sono d'accordo. Qual è il metro e la valutazione con cui si è arrivati a determinate decisioni? Perchè alcuni sì ed altri no? Il giudizio è stato solo quello che ha riferito la Commissione, cioè il fatto che gli interessati abbiano dichiarato la propria apparte-

nenza o meno? Si sono limitati a questa disamina gli organi preposti a giudicare gli uomini dell'apparato dello Stato e degli enti pubblici che hanno militato nella loggia? Come si vuole sciogliere questo nodo? Certamente non lo si potrà risolvere con la mozione presentata dalla maggioranza, dove si sfuma tutto e tutto è ridotto a niente, dove appunto si dichiara un'eventuale riapertura del procedimento. Considerando anche le affermazioni dell'onorevole Scalfaro bisogna non eventualmente ma necessariamente riaprire il procedimento, se sono esatte le sue dichiarazioni, secondo le quali si è operato con due pesi e due misure. La Commissione ha dichiarato la necessità di riaprire il procedimento, ha espresso un giudizio sul modo come si è proceduto, sui caratteri eversivi di certe azioni e ha detto che gli aderenti erano consapevoli di appartenere ad una associazione segreta con i fini che sono stati individuati. E, stando così le cose, parliamo di procedimenti eventuali?

Certo, onorevoli colleghi, noi non siamo per le decimazioni. Qualcuno ha detto che vogliamo le decimazioni: ma le decimazioni le avete fatte voi; le decimazioni sono state fatte dal Governo quando ha detto: questo sì, questo no. Quando alcuni sono spariti dalla vita politica o dalla vita amministrativa o dalla vita militare ed altri no, allora sono state eseguite delle decimazioni, e dal Governo, per dimostrare che, comunque, qualche cosa era stata fatta.

Ebbene, quando, dopo le conclusioni della Commissione, noi vediamo un Governo presentarsi alle Camere e tacere su una vicenda così importante, allora noi chiediamo all'onorevole Spadolini, che aveva presentato la legge per l'istituzione della Commissione, come mai resta in questo Governo, con un Presidente del Consiglio che si presenta al Parlamento e non dice una parola, non nomina la P2 e non parla più della Commissione, mentre un Ministro non è più Ministro e non se ne sa il perchè (forse perchè aveva il mal di testa), anche se poi l'abbiamo visto partecipare alle riunioni di Villa Madama, «nelle fresche stanze» come è stato scritto...

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Fresche proprio no, mi oppongo!

MARGHERI. C'era l'aria viziata!

MACALUSO. ...di Villa Madama. Ebbene, noi diciamo no a questo modo di agire. Non possiamo meravigliarci se dopo la P2 ci sarà la P3 e la P4, se insieme alla P2 ci sono nei gangli dello Stato la mafia e la camorra. Non possiamo meravigliarci perchè quando lo Stato agisce così, quando i comportamenti del Presidente del Consiglio sono questi, quando di fronte alle conclusioni della Commissione d'inchiesta di questa portata si tace e non si va avanti, allora si dichiara praticamente a tutte le forze eversive che lo Stato è loro appannaggio e sullo Stato possono contare perchè è lo Stato dell'omertà. Infatti quella che viene compiuta oggi è una operazione di sostanziale omertà di Stato nei fatti particolari — ho citato il caso Cirillo — e nel modo generale in cui viene trattata la P2. Qui nasce la crisi dello Stato, mentre si fanno tante chiacchiere sulla crisi che attraversa il paese e sui rapporti tra lo Stato e i cittadini. Qui è l'origine profonda della crisi e con gli atti che avete compiuto in questi giorni, con il discorso del Presidente del Consiglio alla Camera e con il vostro atteggiamento aggravate ancora questa crisi. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pintus per illustrare la mozione 1-00041.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è questa la prima volta che il Senato della Repubblica si trova nella condizione di misurarsi a pieno titolo, *funditus*, e con la necessaria documentazione, con i risultati delle indagini che sono state svolte dalla Commissione d'inchiesta sulla loggia massonica P2, nominata, or è un triennio, nel 1981. È, dicevo, la prima volta, ma sono sicuro che non sarà l'ultima.

La relazione conclusiva che è stata predisposta dal presidente della Commissione e che, come è noto, è stata approvata a larghissima maggioranza dai commissari chiamati a far parte della Commissione è già di per sé

dato di non trascurabili portata e rilievo. Serve infatti a dimostrare che quando emerge una volontà seria di difendere le istituzioni repubblicane cessano le divisioni e risulta possibile il coagulo di forze di diversa ispirazione, pur aduse alle contrapposizioni frontali, spesso aspre, del quotidiano confronto politico.

I lavori della Commissione si sono protratti — come è noto — per quasi un triennio, ma l'interesse e l'attenzione della pubblica opinione non sono mai venuti meno in questo periodo, non si sono mai attenuati. Oggi sono ancora più vivi che all'inizio dei lavori della Commissione ed anche questo è un dato non trascurabile, anche perchè mai, nel passato (a quanto mi è dato ricordare), si è verificato alcunchè di simile, anche di fronte a fatti apparentemente più gravi di quelli su cui si è spinta l'indagine della Commissione.

Non sono questi, evidentemente, la sede od il momento per procedere ad un'analisi attenta ed accurata delle ragioni profonde di tanto assidua e durevole attenzione dei cittadini per le vicende del materassaio di Arezzo e dei suoi amici. Occorre piuttosto interrogarsi qui su ciò che sarebbe accaduto, sulle possibili reazioni che avrebbe avuto la pubblica opinione se, per avventura, la Commissione avesse concluso dubitativamente circa la capacità probatoria delle oltre 700.000 pagine, pazientemente raccolte e catalogate, delle innumerevoli deposizioni e delle innumerevoli acquisizioni documentali.

Non si trattava certo di far dire alle carte ciò che le carte non potevano dire per soddisfare soltanto le attese della pubblica opinione (certo no!), ma non poteva neppure dirsi che quegli elenchi, quelle fotografie e quelle firme, le attestazioni dell'avvenuto pagamento delle quote di affiliazione erano documenti privi di qualsiasi valore probatorio.

Taluno chiedeva alla Commissione la verità, tutta la verità, niente altro che la verità, una verità con la «V» maiuscola ed è forse rimasto deluso nel leggere la relazione conclusiva. Certo, la verità, quella che si chiede alle sentenze e che i giudici prudentemente qualificano come processuale, quasi a sottin-

tendere che quella assoluta non è di questo mondo, non è stata raggiunta. Ma rientrava nei compiti della Commissione il perseguirla? E di quali mezzi avrebbe dovuto dotarsi per farlo?

I documenti sono spesso muti e devono essere spiegati; le uniche persone che possono spiegarli sono gli uomini. Questa è la funzione dei testimoni.

La relazione stende un pietoso velo sullo squallido spettacolo che è stato offerto da tanti personaggi, sino a ieri brillanti ufficiali addetti a delicatissimi settori della vita pubblica del paese, quali, per esempio, i servizi di sicurezza, ovvero brillanti comandanti di reparti operativi, *grands commis* dello Stato. Questi testimoni, nel momento in cui sono stati interrogati dalla Commissione, non avevano più nulla (nel momento in cui balbettavano, sotto il vincolo del giuramento, incredibili versioni delle vicende che avevano vissuto) dell'arrogante baldanza che invece avevano nel momento in cui vivevano quelle vicende. Almeno, se non era possibile ricordarlo, era certo facile immaginarlo.

Su tanto incerte stampelle avrebbe dovuto camminare quella verità? O non è forse vero che taluno avrebbe preferito trovarsi di fronte a testi analoghi alle sentenze dei giudici bolognesi, di assoluzione degli imputati per insufficienza di prove, ma pieni di rabbiosa impotenza per non poter trarre del materiale probatorio che altri avevano manipolato tutte le conseguenze che si aveva la certezza morale di poter far discendere? L'italicus, Piazza della Loggia, Piazza Fontana, la Stazione di Bologna sono ferite ancora troppo aperte e dolenti perchè si rinunci a dissipare i dubbi — tutti i dubbi — che la lettura dei documenti insinua sulla lealtà dei reggitori dello Stato in quei frangenti. No, ad altri ed in diverse sedi, con mezzi differenti da quelli di cui ha potuto disporre la Commissione d'inchiesta, spetta il compito di proseguire l'indagine che quest'ultima ha appena accennato. Un lavoro duro attende chi dovrà inseguire i mille rivoli delle deviazioni di chi, preposto ai più vari livelli al perseguimento del pubblico interesse, ha privilegiato la tutela di interessi diversi che, nella più benevola delle ipotesi, erano interessi meramente privati.

Laddove indagini di questo tipo sono state effettuate — e ne è testimonianza l'indagine condotta nei confronti di dipendenti del Monte dei Paschi di Siena — è stato facile e possibile constatare che tra appartenenza alla P2 e deviazioni c'erano frequenti e costanti contatti.

La Commissione poteva svolgere soltanto una funzione di indirizzo. Spettava ad essa tracciare il solco, e questo ha fatto, mi pare che lo si possa dire con legittimo orgoglio, in modo egregio. Ad altri, ora, spetta il compito di accertare le diverse responsabilità, se si vorrà operare con la medesima serietà, con il medesimo scrupolo che hanno usato i membri della Commissione di inchiesta sulla P2.

Non si tratta di una difesa d'ufficio della relazione. Sto semplicemente cercando di dire che gli ostacoli che molti testimoni hanno frapposto alla ricerca di quei pochi modesti brandelli di verità che potevano essere utili per consentire la formulazione del giudizio politico di fondo che la legge richiedeva alla Commissione non potevano essere funzionali soltanto a garantire la piccola onorabilità, il perbenismo dei singoli testimoni, magari al prezzo — per loro — di apparire agli occhi di tutti autentici spregiuri.

Reticenza e falsità nascondevano in effetti ben altro, proteggevano ben altri interessi: questo è il punto. La clamorosa sproporzione tra quello che si è cercato di nascondere e quello che si è pagato in termini di onore militare, di dignità, di virtù civili per realizzare il fine perseguito di occultare la verità anche davanti alla Commissione rende viepiù inquietante l'intero capitolo dei cedimenti dello Stato ai voleri del «materassaio aretino», ad un tempo burattinaio e burattino.

Si è detto che la Commissione si è arrestata davanti alle responsabilità dei politici; che il suo lavoro si è interrotto laddove avrebbe dovuto incominciare. Forse l'accusa non è del tutto destituita di fondamento, ma deve aggiungersi subito dopo che, pur prescindendo da ogni valutazione circa il tempo che sarebbe stato necessario impiegare per compiere quel passo ulteriore che pur ci duole di aver omesso, la nebulosa cortina che

ha indotto la Commissione ad arrestarsi ben prima del secondo livello di responsabilità era talmente fitta da condizionare ogni ulteriore esercizio di curiosità per ciò che poteva concernere i livelli superiori.

Devono quindi volare ancora una volta soltanto gli stracci? È con simili argomenti di sapore vagamente ricattatorio che si pavimentano le strade che portano alle più ingiustificate, quanto generalizzate, assoluzioni che nella mia vita trentennale di magistrato ho avuto occasione di constatare. No, non solo gli stracci, se il farli volare serve a salvare chi ha il carico delle responsabilità più pesanti; ma che incominciano a volar loro se ciò può servire ad iniziare un'operazione di pulizia. Si tratta di un'operazione sacrosanta, richiesta perentoriamente dalla pubblica opinione; un'operazione sacrosanta che è appena entrata nelle fasi preliminari e che è ben lontana dal potersi qualificare come iniziata. È bene cominciare proprio da quei benedetti elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi grazie alla sagace intuizione dei giudici di Milano ed alla serietà di quell'ufficiale superiore della Guardia di finanza che, vivaddio, conosceva perfettamente i propri doveri di ufficiale di polizia giudiziaria e che era in grado di apprezzare i limiti di un ordine legittimo impartitogli dai superiori.

Non dirò nulla a dimostrazione della veridicità e della attendibilità di quegli elenchi, anche perchè ritengo che non sia possibile dire di più e di meglio di quanto ha già detto in proposito la relazione.

Ai distratti, ai lettori superficiali, ai redattori in non completa buona fede voglio limitarmi a rammentare che la pretesa criminalizzazione degli iscritti nelle liste, come conseguenza del solo riscontro materiale della presenza del loro nome negli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi, sta tutta nel periodo iniziale del quarto paragrafo del secondo capitolo della relazione, dove, a pagina 53, si legge testualmente: «Partendo infatti dalla distinzione tra fine immediato e fine ultimo della loggia, ci sembra naturale concludere che tutti gli affiliati erano responsabili di appartenere ad una associazione che aveva il fine evidente di interagire nella vita del paese in modo surrettizio. Rispetto al fine ultimo, invece, cui tale inquinamento

era diretto, si può affermare che la media degli affiliati ne era sostanzialmente non avvertita, per lo meno quanto alla sua concreta, effettiva natura di pericolo grave per la società civile».

C'è iscrizione ed iscrizione, c'è iscritto ed iscritto, ed è una sottolineatura persino ovvia affermare l'inevitabilità della generale esenzione a chi, per l'incarico ricoperto, per funzioni svolte o, peggio, per atti compiuti, non possa ragionevolmente ritenersi all'oscuro dei fini ultimi perseguiti dalla loggia. È una sorte ben curiosa quella che mi è toccata, non solo e non tanto perchè dai banchi dell'opposizione mi trovo a difendere delle posizioni comuni alla maggioranza, quanto perchè, a meno di dieci anni dall'approvazione della «legge Reale», la stessa parte politica che allora qualificava le mie posizioni come «preteso garantismo», oggi definisce posizioni analoghe — non le mie ovviamente, ma quelle della Commissione — come liberticide, islamiche e così via reprimendo.

Ma è proprio così? Sono io che sono cambiato o non è vero che le stesse cose stanno in modo lievemente diverso? Vediamo quali sono le gravissime conseguenze che discenderebbero «per li rami» dalla relazione conclusiva. Si è detto, enfatizzando oltre misura l'affermazione, che la relazione faceva discendere dalla iscrizione alla P2 la consapevolezza di tutti gli iscritti «dei fini immediati e dei fini ultimi di Gelli». Essendo così tutti consapevoli, tutti dovevano ritenersi responsabili e colpevoli; ma abbiamo visto che ciò non è vero e che la Commissione non ha mai detto niente di simile. È vero invece — ma questo non è ancora criminalizzante per nessuno — che, sulla base dei risultati dell'indagine, si chiede di poter vedere in modo più chiaro nelle singole posizioni degli aderenti alla loggia, e di veder più chiaro, signor Presidente, onorevoli colleghi, senza condannare in contumacia, riconoscendo a tutti gli interessati tutti i diritti difensivi e tutte le garanzie, anche quelle che talvolta, in altri casi, non vengono riconosciute. C'è bisogno per questo di scomodare i decreti del Ventoso e Saint-Just?

Una domanda che avevamo avanzato il collega Rizzo, del Gruppo della Sinistra indi-

pendente della Camera dei deputati, ed io è rimasta invero priva di risposta da parte della Commissione: si volevano conoscere gli avanzamenti, gli incarichi e i benefici di carriera o di altra natura ottenuti dagli iscritti alla P2 dopo i sequestri di Castiglion Fibocchi. Si voleva, in definitiva, sapere la storia individuale di ciascuno di essi dopo quelle che possiamo definire generose assoluzioni e dopo le lievi sanzioni irrogate dalle commissioni d'inchiesta. Riproponiamo questa domanda al Governo affidandole un viatico di migliore fortuna.

Con buona pace di coloro i quali sostengono che l'affiliazione alla loggia era, sul piano della ricostruzione delle responsabilità individuali, del tutto simile alla adesione alla società bocciofila o alla società di mutuo soccorso, devo ricordare che una delle domande che venivano poste all'affiliando era relativa alle sue aspirazioni ed ai torti eventualmente subiti nel corso della carriera precedente, prima ovviamente della affiliazione. Quello che vogliamo sapere è se i benefici, gli incarichi e gli avanzamenti — cioè la posizione attualmente ricoperta nelle strutture pubbliche dello Stato, degli enti pubblici e delle partecipazioni statali (sia che i benefici preesistessero al sequestro di Castiglion Fibocchi e vi abbiano resistito, sia che siano sopravvenuti ad esso) — siano stati frutto di meriti individuali o di meriti massonico-piduisti, cioè se rappresentino il coronamento di aspirazioni pur legittime, ma a danno di concorrenti magari più meritevoli, ovvero una riparazione indebita di torti insistenti. Si legittimeranno, in tal modo, forme di cannibalismo burocratico, come ha detto qualcuno? Non mi sento di escluderlo, in tutta onestà, ma si tratta di un prezzo che non può non essere pagato.

C'è, prima di tutto, l'esigenza di restituire alle istituzioni una facciata credibile, un'esigenza che, onorevoli colleghi, trascende gli interessi individuali. E per avviare questo recupero della credibilità, condizione necessaria, ancorchè non sufficiente, è che vengano intanto allontanati dai loro posti tutti coloro i cui nomi risultino comunque coinvolti nelle vicende di cui la Commissione si è occupata. Non è ulteriormente tollerabile che rimangano in posti di responsabilità e di

comando personaggi i quali non hanno sentito neppure l'esigenza morale di mettersi da parte, una volta vistisi sospettati di coinvolgimento nelle torbide vicende gelliane. Si tratta, in definitiva, di allontanare questi personaggi dai posti di responsabilità e di comando in via cautelare, non di condannarli a morte o alla prigione, in attesa che la loro posizione venga chiarita nelle sedi istituzionali attraverso un accertamento questa volta serio.

Non mi turba, signor Presidente, all'atto della formulazione della richiesta, il dubbio che, in questa necessaria, imprescindibile opera di bonifica delle strutture dello Stato, possa risultare colpito qualche funzionario la cui adesione all'organizzazione gelliana sia stata, per avventura, frutto di speranza o di timore. Non mi turba questo dubbio per almeno due ragioni: la prima è che non è buon viatico, nell'esercizio di funzioni delicate, il fatto di essere sensibile alle lusinghe della *spes* o ai morsi del *metus*; ma, a parte questo pur assorbente rilievo, rimane il fatto che questi funzionari hanno pensato, in un momento della loro vita professionale, di affidare le loro aspirazioni e le loro doglianze per i torti subiti, veri o presunti che fossero, ad una associazione che era al di fuori dello Stato e dell'ente pubblico cui appartenevano. Non ci fosse altro, sarebbe sufficiente questo solo fatto per giustificare l'adozione di questo provvedimento cautelare, come segno del fatto che si intendono trarre dai lavori della Commissione tutte le conseguenze che ne devono discendere sul terreno amministrativo, su quello giudiziario e su quello politico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pisanò per illustrare la mozione 1-00042.

* **PISANÒ.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ha detto giustamente il collega Pinus che questa è la prima volta che si parla della P2 in quest'Aula e certamente non sarà l'ultima; è il primo di una serie di interventi che dovremo fare. Non è facile parlare per la prima volta, e nell'Aula del Parlamento, della P2, perchè si è inevitabilmente portati

a tracciarne un quadro generale, completo dopo trenta mesi di inchiesta parlamentare.

Ho avuto l'avventura di far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia P2 dal primo momento e ininterrottamente per 30 mesi; credo di essere uno dei pochi ad aver letto 50.000 documenti e sono relatore di minoranza.

Ebbene, debbo dire che è difficile affrontare il problema e le responsabilità individuali e collettive di coloro che della P2 sono risultati far parte, perchè non ci sono idee chiare sulla P2 nemmeno dopo 30 mesi di Commissione di indagine. Non ci sono idee chiare perchè la relazione di maggioranza — e per maggioranza questa volta intendo una maggioranza molto ampia, dai democristiani ai comunisti — rispecchia soprattutto il tentativo di dare una risposta politica a un fatto che è politico solamente in parte; voglio dire cioè che, per quel che mi riguarda, per quello che mi risulta, per quello che ho documentato nella mia relazione di minoranza, la P2 non è stato un fatto essenzialmente politico, ma è stato soprattutto un fatto di avventurieri della finanza, dell'economia, di avventurieri in tutti i sensi che si sono serviti della politica per fare i loro affari, così come uomini della politica si sono serviti della P2 per farsi i loro affari politici e personali.

Quindi non condivido la tesi delle piramidi una sopra e l'altra sotto (anche perchè bisognerebbe sapere dalla relazione di maggioranza chi c'è nella piramide che sta sopra) poichè, da tutti gli elementi raccolti — e parlo con cognizione di causa, in quanto mi riferisco a documenti esistenti negli archivi della Commissione, che poi verranno fuori uno dopo l'altro — risulta che di piramide ce n'è una sola. Si tratta di una piramide politico-affaristica, composta di uomini che risultano iscritti alla P2, ma anche di uomini che non ne facevano parte, che miravano soprattutto ad accumulare miliardi: ne hanno fatti e continueranno a farne tanti. La relazione di maggioranza, non avendo voluto individuare i reali fondamenti di questo fenomeno, si è risolta in una serie di ipotesi senza fondamento.

Mi atterrò al tema delle mozioni presentate perchè oggi non mi è possibile affrontare

l'intera materia che sarà oggetto di discussione quando il Parlamento affronterà le risultanze dei trenta mesi di lavoro della Commissione d'inchiesta, con le relazioni di maggioranza e di minoranza. Parliamo delle responsabilità di coloro che risultano iscritti alla P2. Ho scritto una relazione che si può definire, per il 90 per cento del suo contenuto, la «controrelazione Anselmi». Però su un punto l'onorevole Mattioli, che ha scritto l'altra parte di questa relazione, ed io ci siamo dichiarati d'accordo: non si può mettere in discussione l'autenticità delle liste trovate a Castiglion Fibocchi. Su questo siamo tutti d'accordo, eccetto l'onorevole Teodori che improvvisamente, qualche giorno fa, si è svegliato, dopo trenta mesi, e ha detto che in quelle liste qualcosa non è vero. Non capisco perchè l'onorevole Teodori non si sia svegliato almeno quindici giorni fa, alla conclusione dei lavori della Commissione; avrà comunque dei motivi per capovolgere le sue tesi. Non si discute, come ho già detto, l'autenticità delle liste di Castiglion Fibocchi per motivi di ordine tecnico e pratico, per le stesse risultanze dei lavori della Commissione.

Bisogna aver vissuto i lavori della Commissione, aver sentito tutte le menzogne che ci sono state raccontate, le contraddizioni nelle quali sono caduti i testimoni, occorre essere stati presenti per accorgersi che quasi tutti mentivano per difendere segreti che non erano della massoneria. La massoneria infatti, come organizzazione di base, con la P2 non ha assolutamente niente a che vedere. Ho esaminato quarantamila schede di iscritti alla massoneria sia di Piazza del Gesù che di Palazzo Giustiniani: non sono riuscito a trovare niente di più che nomi di vigili urbani, massaie, fruttivendoli o studenti. Sembra incredibile. È vero che hanno epurato abbondantemente gli archivi prima che potessimo sequestrarli, specie quelli di Palazzo Giustiniani, tuttavia su quarantamila iscritti gli uomini politici o in «odor di politica» sono 300 o 400; gli altri non hanno nulla a che fare con le vicende di cui ci stiamo occupando. I testi ascoltati dalla Commissione d'inchiesta mentivano tutti perchè dovevano difendere non, come ho già detto, segreti

della massoneria, ma segreti più importanti che non erano neanche di natura politica. È necessario sdrammatizzare la leggenda di questa P2 che voleva organizzare colpi di Stato o rivoluzioni che non ha mai organizzato.

Egredi senatori, se c'era qualcuno che aveva interesse a tenere in piedi questo sistema, questo regime, questa classe dirigente per badare ai propri affari, perchè proprio in questo sistema, con questo regime e con questa classe dirigente faceva i propri interessi, era Licio Gelli, al quale non è mai venuto in mente di organizzare colpi di Stato. Quando infatti si è trovato inserito in operazioni politiche, da quella del «Corriere della sera» al *golpe* Borghese — leggete quel poco che ho potuto scrivere e che è documentato nella mia relazione — alla scissione del Movimento sociale italiano, ha agito per ordini politici superiori. Gelli non è un cervello politico, ma è il genio dell'intrallazzo. Anche nella vicenda del *golpe* Borghese, Gelli non intendeva fare un colpo di Stato. Nella stessa relazione di maggioranza — leggetevola! — si nota che paradossalmente tutta questa attività eversiva della P2 era in sostanza tesa a rafforzare il sistema: in realtà, nella P2 non c'era eversione. Questa organizzazione era pseudomassonica; Licio Gelli non era un massone e se ne infischiava della massoneria. Basta rileggere — è stato documentato anche quello — le sue iniziazioni all'albergo Excelsior: una spadina in mano, un grembiolino bianco, che quando il candidato massone era obeso, prendeva magari dal cameriere che stava passando dal corridoio, e poi non se ne parlava più di partecipare a riunioni o cose del genere, Quindi la massoneria non c'entra in tutte queste storie.

Ebbene, questa P2 in cosa è eversiva? Questa loggia è eversiva perchè per fare i propri affari questa gente ha avuto bisogno di mobilitare certi vertici dell'apparato dello Stato; ha dovuto avere a disposizione la Banca nazionale del lavoro, il Banco di Roma, il Monte dei paschi di Siena. Doveva avere a propria disposizione il Ministero dell'interno, attraverso l'ufficio affari riservati del Ministero stesso, prima, e poi attraverso altri gangli, che erano importanti ai propri fini. E

devo dare atto all'onorevole Scalfaro di aver avuto il coraggio, il buon senso, quando è arrivato, di liberare il Ministero dell'interno del dottor Umberto D'Amato, sul quale si dovrebbe scrivere una relazione tutta per lui, poichè questo uomo, che era tutto e il contrario di tutto, venne a dichiarare in Commissione che, benchè estromesso dall'ufficio affari riservati, che era stato sciolto, lui era stato il confidente, l'incaricato principale di tutti i ministri che si sono succeduti, fino a quando è arrivato l'attuale Ministro dell'interno. Quest'uomo, iscritto alla P2, era a capo di tutte le polizie di frontiera quando Sindona entrava e usciva tranquillamente dall'Italia, inseguito da mandati di cattura da tutte le parti, quando Calvi entrava ed usciva tranquillamente dal nostro paese e la nostra polizia di frontiera non si accorgeva assolutamente di niente.

L'eversione, quindi, in cosa è consistita? Nel fatto di aver bisogno dei gangli dello Stato; ho citato le banche, ma potrei citare il parastato, l'ENI e i ministeri principali, il Ministero del tesoro, il Ministero del commercio con l'estero, il Ministero degli affari esteri. Non dobbiamo dire, infatti, in questa sede — poi ne parleremo — cosa è successo in questi trenta mesi? Non dobbiamo parlare del sabotaggio che il Ministero degli affari esteri ha operato nei confronti della Commissione P2? Non siamo riusciti ad ottenere niente dal Ministero degli affari esteri. Ma vi è di peggio: ci siamo trovati di fronte al fatto che alle nostre richieste sono state date risposte paurose; ci dicevano che la Commissione non poteva andare nel tal posto perchè il Governo di quel tal posto non poteva consentire che un organo sovrano come il Parlamento italiano andasse ad esercitare la sua sovranità in casa loro, Erano tutte storie!

Quando sono andato a Nassu — scusate se cito fatti miei, ma mi sono mosso io quando la Commissione non lo faceva — perchè sapevo che lì c'era la risposta a tante domande sugli intrallazzi su cui si era fondata l'attività della P2, ho ottenuto in dieci minuti quello che tre Commissioni parlamentari non erano riuscite ad ottenere perchè il Ministero degli affari esteri faceva il sabotaggio. Ho ottenuto i documenti recan-

domi in certi uffici e pagando una sterlina, come avviene in tutti gli uffici di questo mondo, e nessuno mi ha posto alcun ostacolo.

Ma al Ministero degli esteri chi c'è? C'è il segretario generale, il dottor Malfatti, che è una degnissima persona, sulla quale personalmente non ho nulla da dire: però sta di fatto che il sabotaggio operato al Ministero degli affari esteri è stato costante, continuo e si è aggravato in questi ultimi tempi con il ministro Andreotti. Non starò a parlare del ministro Andreotti, per carità! (ne parlerò quando verrà in discussione tutta la faccenda riguardante la P2), ma mi volete spiegare come mai dietro questa P2 che non era un fatto eversivo politico, ma di inquinamento e di corruzione degli organi dello Stato, dietro ogni suo personaggio, da Pecorelli a Calvi, a Sindona, c'è sempre la figura dell'onorevole Giulio Andreotti? E l'attuale Ministro degli affari esteri ha un bel dire che sono quarant'anni che fa politica, per cui conosce tutta l'Italia e quindi la gente si rivolge a lui. Però tutta l'Italia si rivolgeva sempre e solamente a lui in ogni momento e in ogni caso? Questo è un assurdo, non è vero. Comunque lasciamo stare questo argomento.

Certo, le responsabilità individuali di coloro che sono stati iscritti alla loggia P2 sono enormi, ma adesso non parlerò delle responsabilità dei civili, perchè un civile, un borghese, un professionista, se per fare affari vuole entrare nella P2, fa delle sue scelte: del fatto che poi gli affari siano puliti o non puliti risponderà semmai alla legge. Voglio riferirmi ai funzionari dello Stato, del parastato, ai generali, agli ufficiali che sono venuti a fare delle figure, in Commissione, semplicemente da cani.

Mi ricordo che il senatore D'Arezzo — eravamo sempre seduti vicini nella scorsa legislatura — mentre sfilavano non so quanti generali con tre stelle, ad un certo punto si volse a me e disse esterrefatto che eravamo ancora all'8 settembre. Effettivamente, era uno spettacolo pauroso: abbiamo visto generali mentire su fatti che erano addirittura plateali, su situazioni addirittura evidenti.

Al generale Giannini della Guardia di finanza dicemmo quando lo convocammo: lei

si è permesso, la mattina del sequestro di Castiglion Fibocchi, di telefonare al colonnello Bianchi, che stava facendo la perquisizione per operazioni di polizia giudiziaria per conto dei magistrati milanesi, per dirgli di stare attento a quel che stava facendo, in quanto stava mettendo le mani sulle liste della P2, dove c'erano i vertici dello Stato e c'era anche lui. Il colonnello Bianchi si rifiutò invece di lasciar perdere le liste della P2 e riferì tutto ai magistrati. Il generale Giannini ci ha detto, in quella occasione, di aver ricevuto una telefonata anonima. Ma come può aver ricevuto una telefonata anonima un generale, comandante della Guardia di finanza, al suo quartier generale, nel suo ufficio? Non le riceve neanche un commissario di periferia e invece le riceve un generale! Alla sua risposta affermativa, abbiamo convocato i suoi aiutanti, tra i quali vi era un capitano giovane, simpaticissimo ed in gamba, il quale ha detto al generale che lui non ne ha ricevuta mai una, e che poteva ricevere solamente telefonate sulle linee dirette e private, i cui numeri erano noti a pochi supremi reggitori di questo Stato.

Il generale Giannini non ci ha voluto dire chi l'aveva avvisato quella mattina che la magistratura aveva ordinato una perquisizione. Il risultato è stato, prima di tutto, che lui sapeva che cosa c'era a Castiglion Fibocchi: ecco perchè quelle liste sono autentiche e non sono state inventate. È sufficiente questo episodio per provarvelo: il generale comandante della Guardia di finanza, che sapeva esattamente che cosa c'era a Castiglion Fibocchi, ha chiamato il suo colonnello Bianchi e gli ha intimato di stare attento a quello che faceva e di non portare via le liste nelle quali c'erano i nomi dei vertici dello Stato e dello stesso generale. Allora, il generale Giannini da chi è stato avvisato quella mattina? È stato avvisato dall'usciera di Gelli? È stato avvisato da un grande responsabile della sicurezza dello Stato, a quanto mi risulta, ma siccome è morto, lasciamo perdere e non facciamo nomi. Tutto ciò prova che c'era tutta una organizzazione di sicurezza dello Stato che proteggeva Licio Gelli; non raccontiamoci più la barzelletta che Licio Gelli era l'uomo dei servizi segreti. I

servizi segreti erano agli ordini di Licio Gelli il quale operava politicamente agli ordini di un cervello che stava sopra di lui. Allora, per quanto riguarda le responsabilità di questi ufficiali, e ci può essere qualcuno che di responsabilità non ne ha tante, so che (e in questo caso bisogna dare atto al Ministro dell'interno che ha affrontato la questione) quando un funzionario dello Stato, un soldato, un ufficiale fa il giuramento alla Repubblica, non può farne altri ad un organismo occulto e segreto come la massoneria perchè entra in urto con il suo giuramento fondamentale. Non fosse per altro, anche solo per questo deve essere eliminato dall'organizzazione dello Stato.

Se avete letto i giuramenti della massoneria, che sono uno per uno, grado per grado, e sono sette, saprete che il giuramento fondamentale è quello che riguarda i segreti che si devono mantenere. Non riesco a trovare il testo di questo giuramento e mi dispiace perchè ve lo volevo leggere. Sono giuramenti durissimi: guai a chi tradisce i segreti della massoneria. Questi signori hanno tutti quanti mantenuto il giuramento anche di fronte alla Commissione parlamentare di inchiesta che rappresentava il paese.

Debbo ripetere che non ce l'ho con i privati, che sono liberi di fare quello che vogliono e di giurare a chi credono. Chi ha giurato fedeltà alla Repubblica non può però giurare fedeltà alla massoneria nè tanto meno mettersi al servizio di quel tipo di massoneria per fare quegli affari o per favorirli. Infatti questa gente ha favorito solamente degli affari.

Questo è il rimprovero che faccio alla Commissione parlamentare; in quella sede (e posso parlare a titolo personale; è presente qualcuno che ne è testimone) ho dichiarato che dietro questo evento ci sono storie paurose di migliaia di miliardi che partono dalle banche americane nel 1969, con Sindona, con Marcinkus, con John Connaly, con David Kennedy, che partono dalla Illinois-Bank. Guarda caso, altro giorno sui giornali è stato riportato che il presidente Reagan ha stanziato 8.000 miliardi per salvare l'Illinois e vuole dare la grazia a Sindona. Per quale motivo? La ragione è che questa gente è

legata a quel tipo di amministrazione dai tempi di Nixon e quindi Sindona uscirà presto di galera sia che venga in Italia sia che non ci venga e fra un po' di tempo si ritroveranno tutti, perchè i quattrini li hanno tenuti ben da parte, e cioè i Connaly, i Kennedy, i Memmo, questo misterioso personaggio che sta da tutte le parti e del quale si è incominciato a parlare dal 1976, quando facevo parte della Commissione antimafia. Signor Ministro dell'interno, questo Memmo, imparentato con mezza amministrazione dello Stato, che ha tre nazionalità e tre passaporti, che troviamo in tutte le faccende di Sindona, di Paziienza, di Calvi e che è a Londra quando Calvi viene trovato impiccato sotto il ponte dei frati neri, anche lui è libero. Gelli è libero, Ortolani è libero. Chi è morto? Calvi, che era il più sprovveduto politicamente della compagnia, Calvi che era un gran tecnico bancario, ma che di politica non capiva assolutamente niente e non sapeva di essersi infilato in un gioco che l'avrebbe travolto. È l'unico che ci ha lasciato la pelle: tutti gli altri sono vivi, come è vivo il capofila di tutte queste storie, che sta in Vaticano e si chiama monsignor Marcinkus e lo troviamo in tutte queste vicende dal 1969 in poi. Sono tutte vicende documentate e documentabili con fior di documenti, con fior di atti che sono negli archivi della Commissione P2. Non c'è neanche da far tanta fatica per tirar fuori certe verità: basta tirar fuori i documenti, come ho cercato di fare io elencandoli nella mia relazione di minoranza.

Ebbene, chiuse queste parentesi che saranno poi oggetto di discussione quando verrà il momento, torniamo alle responsabilità. Io sostengo — e penso che tutto il mio Gruppo sia d'accordo — che bisogna togliere dall'amministrazione dello Stato questi personaggi della P2 per un motivo, ripeto, elementare: non si può giurare fedeltà allo Stato ed alla massoneria.

Questa faccenda, però, non riguarda solamente i dipendenti dello Stato, ma riguarda anche i dipendenti del parastato per i collegamenti che vengono fuori tra P2 e parastato, a cominciare dagli intrallazzi dell'ENI, estero su estero, con il Banco Ambrosiano, a cominciare da quello che ha fatto la Banca

nazionale del lavoro ai tempi del direttore generale Ferrari che troviamo inserito ed invischiato nelle strutture economico-finanziarie a Nassau, alle Bahamas. Nel momento in cui c'è in ballo tutto il fatto Sindona, presidente della Capitalfin di Nassau, che è una stanza di compensazione attraverso la quale passano migliaia di miliardi, è il dottor Alberto Ferrari che, guarda caso, nello stesso tempo è anche direttore generale della Banca nazionale del lavoro. Mentre il presidente del Servizio Italia, che è la fiduciaria estera della Banca nazionale del lavoro, è il dottor Graziadei che è nella P2 anche lui, come Ferrari, ed è segretario della Capitalfin di Nassau.

Poi succede che, quando finisce il fatto Sindona e subentrano i fatti dell'ENI, con l'ENI-Petronim, guarda caso diventa presidente della Capitalfin di Nassau il dottor Leonardo Di Donna che è contemporaneamente vicepresidente dell'ENI. Quindi tutto in famiglia, tra loro, con questo Stato che è incapace di controllare quello che succede all'estero perchè l'ENI girava all'estero 9.000 miliardi e nessuno sapeva quello che faceva. Così si prestavano i soldi a vicenda: io ENI presto al Banco Ambrosiano Andino 100 milioni di dollari all'8 per cento; il Banco Andino — cito un caso — prende questi 100 milioni di dollari e li investe in certificati di credito degli Stati Uniti al 16 per cento. Ebbene, l'8 per cento che sopravanza se lo dividevano tra loro. Così hanno fatto i miliardi, carrettate di miliardi, estero su estero! E poi si viene a dire: ma qui in Italia non c'è niente! Lo credo bene: basta andare a Nassau, alle isole del Caymano (che devono essere degli scogli nelle Antille); ebbene, anche nelle isole del Caymano ci sono non so quante società fatte da questa gente, dall'Ambrosiano, dall'Andino, dall'ENI, dalla Banca nazionale del lavoro. Guardate, ne hanno fatte peggio di Bertoldo! Altro che rivoluzione! Ma rivoluzionare che cosa? Questi avevano bisogno di queste strutture come dell'aria che respiravano! Non facciamo ridere i polli! Vediamo piuttosto di impedire che alla faccia dei cittadini italiani e dei contribuenti italiani fenomeni del genere possano perpetuarsi.

Se è successo quello che è successo — parliamoci chiaro — molto è dovuto al fatto che questa gente ha preso in contropiede delle strutture e delle istituzioni che non potevano prevedere un fenomeno come quello della P2 e al fatto che la magistratura non aveva capito niente. Qui bisognerebbe ritornare sul discorso della magistratura perchè, alcuni magistrati efficienti, come quelli di Milano, indagando — si noti bene — non su Gelli, ma sulla strana fuga, sullo strano rapimento di Sindona che scappa dagli Stati Uniti e viene in Italia per scrivere delle lettere minatorie che manda ad imbucare negli Stati Uniti per farle arrivare in Italia (per cui immaginate che cosa diavolo c'è dietro), ebbene, questi magistrati, indagando su questo fatto, in seguito alla deposizione di un certo Miceli Crimi che è quello che accompagna per mano Sindona da New York a Vienna, ad Atene, alla Calabria, alla Sicilia, arrivano ad indagare su Gelli, perchè Miceli Crimi, mentre Sindona fugge ed è nascosto in Italia, tiene i collegamenti con Gelli. Il quale Gelli tiene in quel periodo i collegamenti con l'avvocato Guzzi, il quale a sua volta tiene i collegamenti con Andreotti. Insomma, è tutta una catena fatta così, ed è tutta documentata.

Ebbene — tra parentesi — perchè il Parlamento non ha mai voluto discutere le relazioni della Commissione Sindona, pubblicate già da tre anni? Devo dare atto al senatore Rastrelli, che è stato relatore di minoranza e che ringrazio, di aver detto — così come è stato detto anche in altre relazioni — cose fondamentali, precise. Ha detto, tra l'altro, che non si indagava su quei fatti perchè sarebbe stato compito della Commissione P2 appena costituita. La maggioranza della Commissione P2 però se ne è guardata bene: fosse stato per me, si sarebbe indagato invece soltanto in quella direzione.

Il senatore Rastrelli — che ho citato nella mia relazione — aveva puntualizzato il fenomeno. Ebbene, le istituzioni sono state insufficienti ed incapaci e ci sono cento giustificazioni per questa incapacità. Il fenomeno però è stato di una virulenza estrema, condotto da gente di una spregiudicatezza, di una intelligenza e di una furbizia eccezionali. Ci siamo

trovati ad avere a che fare con i più grossi cervelli criminali che ci siano in questo paese.

Se voi aveste potuto vivere — come li abbiamo vissuti noi — quegli interrogatori e vedere come rispondevano! Ricorderò sempre Calvi: qualunque cosa gli chiedessimo, gli avessimo chiesto perfino se era figlio di sua madre, rispondeva che non gli risultava. Non gli risultava niente; poi è finito impiccato sotto un ponte di Londra.

Ho citato il generale Giannini, ma potrei citare anche tanti altri personaggi cui, ad esempio, era stato contestato di aver fatto parte del consiglio di amministrazione della Rizzoli. Addirittura, un giorno, ci siamo sentiti rispondere da una persona che si trovava per caso in «Galleria» quando ha incontrato un suo amico che gli ha proposto di entrare in un consiglio di amministrazione e poi, una volta lì, si era reso conto che si trattava del consiglio di amministrazione della Rizzoli. Abbiamo avuto risposte di questo genere: un po' da ridere e molto da piangere. Era chiaro che tutti difendevano gli affari nei quali erano entrati.

Il «Corriere della sera», per esempio. La relazione di maggioranza non lo dice perchè non si è voluto indagare, ma il «Corriere della sera» dal 1977 al 18 aprile 1981 è stato di proprietà dello IOR e di monsignor Marcinkus; altro che P2! La P2 lo prende in gestione e Gelli e Ortolani sono i gestori di una proprietà dello IOR. Ed ora si spiega il raccontino che ci fece Angelo Rizzoli quando ci venne a dire che quando poi Calvi aveva riscattato le azioni stranamente, sulle azioni stesse, c'era il timbro dello IOR. Lui però non ne capiva il perchè: va bene che non aveva mai capito niente, poveretto!

Comunque sia, era dello IOR, così come la «Centrale». La famosa «Centrale» del Banco Ambrosiano, quella finanziata del Banco Ambrosiano, non era di proprietà del Banco Ambrosiano. Fino al 1976 è stata di proprietà di Marcinkus, di Sindona e di Calvi, per cui tutte le operazioni fatte dalla «Centrale» fino a quella data (le Toro, le Varesine, la Banca cattolica del Veneto) le fa la «Centrale» per conto di Calvi, Marcinkus e Sindona. Si arriva anche a scoprire — è documentato e

l'ho scritto nella mia relazione — che quando, nel 1973-74, la «Centrale» acquista la Banca cattolica del Veneto, che è dello IOR, il patriarca di Venezia, che si chiama Albino Luciani, insorge e chiede perchè lo IOR venda ad un laico, alla «Centrale» (in quanto credeva anche lui che fosse di proprietà dell'Ambrosiano), la Banca cattolica del Veneto, che è una enorme forza cattolica ed ha una enorme forza nel Veneto. Invece la vendono lo stesso e non sapeva, il povero patriarca Luciani, che era Marcinkus che vendeva a Marcinkus, cioè che vendeva a se stesso la Banca cattolica del Veneto. Poi è stato eletto papa e dopo un mese è morto. Chissà cosa aveva scoperto in quel mese, senza fare insinuazioni, per carità!

Saltano fuori cose di questo genere e noi stiamo a perdere tempo e la Commissione ha perso tempo a fare una relazione nella quale si è corsi dietro ai servizi segreti. Ma quali servizi segreti? I servizi segreti, i colpi politici, le congiure: signori, questi qui tiravano solo a far soldi! O tanti, o pochini, come supposto. Ecco perchè ritengo che questi funzionari e questi magistrati (anche magistrati c'erano dentro), questi generali, questi servizi segreti hanno delle responsabilità gravissime, molto peggiori che se avessero aderito ad una organizzazione di tipo massonico. Credevano o potevano credere che era una *dépendance* della CIA in senso anticomunista?

Ma non raccontiamoci storie. Quale anticomunismo! Quelli non pensavano neanche lontanamente all'anticomunismo o al filocomunismo. Gelli ha sempre fatto gli affari suoi, con i comunisti o senza i comunisti, con la Democrazia cristiana o senza la Democrazia cristiana (ma li ha fatti soprattutto con la Democrazia cristiana).

Allora, prima di entrare nella grande discussione che faremo, noi siamo d'accordo sul fatto che bisogna rivedere tutte le posizioni, signor Presidente, onorevoli colleghi: rivederle senza cattiveria, senza faziosità. Si dice che c'è qualcuno che è cascato lì dentro perchè vi è stato tirato, ma non è nemmeno stato utilizzato. Però io non posso credere che — gli interrogatori ci hanno dato la prova — i generali, quelli che stavano pro-

prio ai vertici, i direttori generali dei ministeri, i parlamentari ad altissimo livello, i segretari dei partiti non sapessero quello che andavano a fare lì dentro. Ma scherziamo davvero?

Ho sentito l'onorevole Longo dirci: io non c'ero e se c'ero dormivo. Mi sono andato allora a rileggere la testimonianza di due anni fa della signora Mara Lazzarini, che è stata per cinque anni l'amante di Gelli (e quindi le cose le sapeva, perchè le amanti sanno sempre tutto), secondo la quale Longo era uno degli uomini sempre pronti al servizio di Gelli. Questa è una delle testimonianze. Cerchiamo di non prenderci in giro.

Quindi, revisione di tutte le posizioni personali; l'invito al prepensionamento, dove è possibile. Quelle assoluzioni che sono state date in quel primo momento posso anche capirle. Non c'era niente. Non dimenticate che questa Commissione P2, quando ha incominciato i suoi lavori, aveva in mano dei ritagli di giornale. Abbiamo incominciato con dei ritagli di giornale, anche perchè gli organismi dello Stato che ci dovevano informare ci mandavano dei ritagli di giornale. La questura di Pistoia, città di Gelli, ci ha mandato un pacco enorme di ritagli di giornali. E noi abbiamo cominciato con ritagli di giornale. E quando si sono mosse le commissioni di disciplina per vagliare le responsabilità naturalmente quelli andavano lì a dire le bugie come le dicevano a noi. Dicevano: noi la P2 non l'abbiamo mai vista; io nella P2 non ci sono mai stato. E i giudicanti rispondevano: va bene, non ci sei stato, ne prendiamo atto, ti assolviamo.

No, così è troppo comodo e anche poco serio, perchè la P2 è ancora in piedi. I nomi che io vi ho citato appartengono a persone ancora a piede libero che aspettano soltanto che si calmino le acque per riprendere a fare gli affari loro. Ma togliamo loro almeno la possibilità di continuare a corrompere e a inquinare questo Stato: ve lo dice uno che potrebbe inzarparci il pane nella corruzione e nell'inquinamento delle strutture dello Stato, perchè sta all'opposizione e sapete a quale tipo di opposizione.

Ma io vi dico, per serietà di cittadino, che non mi garba di essere cittadino in un paese

dove quel presidente di banca si fa gli affari suoi manovrando i miliardi che sono anche miei, fino a prova contraria, visto che pago le tasse; o dove quel presidente o direttore generale di ente statale o parastatale fa lo stesso con i soldi che sono anche miei perchè pago le tasse; o dove quel generale mette le sue strutture al servizio di una struttura occulta, che non è una struttura occulta massonica, con piani eversivi massonici, ma è una struttura occulta di avventurieri. Ma non vi dice niente il fatto che Sindona è finito in galera in America condannato a 25 anni, dei quali 20 gli sono stati inflitti non per il fallimento della Franklin (per quello si è preso solo 5 anni)? Si è preso 20 anni perchè non ha mai voluto dire da dove arrivavano i soldi in base ai quali aveva fatto tutte le operazioni che aveva fatto e che io ho documentato nella mia relazione. Vi dice niente il fatto che Gelli sia finito in carcere in Svizzera mentre tentava di fregarsi 95 milioni di dollari e che sia scappato (per carità, non voglio mica accusare qualcuno, ma il fatto è molto strano) proprio quando si è fatto un Governo Craxi, del quale fanno parte un Andreotti, un Longo e anche qualche socialista che, insomma, di soldini con la P2 ne ha fatti tanti? Dopo pochi giorni Gelli esce dalla porta e c'è mancato poco che le sentinelle non gli facessero anche il «presentat-arm».

E vi dice niente, poi, il fatto che (ho già citato Sindona) Calvi finisca impiccato sotto un ponte a Londra mentre sta cercando 500 milioni di dollari presso un banchiere privato suo amico, che è della P2, ed il cui nome tutti sappiamo che comincia per «M» e finisce per «O». Ma scusate, siamo di fronte alla più grossa e articolata struttura di avventurieri su scala internazionale che ha agito sfruttando le strutture di questo Stato.

Ora, ripeto, non me ne frega niente che un privato si faccia migliaia di miliardi, sono affari suoi, ma non posso tollerare — e nessuno di voi penso che possa farlo — certi comportamenti di magistrati. Bisognerà poi ben parlare di quello che ha combinato la procura della Repubblica di Roma sabotando, come ha sabotato, tutta l'istruttoria sulla faccenda della P2, quando Gallucci ha fatto

delle richieste di rinvio a giudizio, sostenendo delle cose allucinanti e negando l'evidenza dei fatti, per coprire questa gente, e Gallucci non risulta iscritto alla P2. È possibile tollerare cose del genere?

Bisogna mettere un punto fermo e lo deve fare il Parlamento, perchè, dopo l'esperienza che ho fatto, dalla Commissione antimafia in poi, e specialmente in questi trenta mesi, non credo affatto che le strutture così come sono conciate, così fragili, così facili alla corruzione e così inquinate, possano mettere riparo a fenomeni come quelli della P2 che sono dormienti ma pronti a risorgere. Ci vuole un solo organismo: vi sembrerà strano che lo dica un oratore di questi banchi, il fascista, ma vi dico che solo un organismo parlamentare può rappresentare un deterrente per queste situazioni, una Commissione parlamentare permanente di controllo e di vigilanza sull'apparato dello Stato e del parastato che funzioni con i poteri della magistratura, allo scoperto e senza segreti. Bisogna finirla con la storia dei segreti. Di segreti se ne è in questa sede già parlato, ma queste situazioni, onorevoli colleghi, sono maturate in questo paese protette dai segreti istruttori, dai segreti di Stato e dai segreti dei servizi speciali. È quindi il segreto che le protegge, ed il segreto va tolto perchè questa gente, allo scoperto, ha paura di agire. Istituito una Commissione parlamentare permanente di controllo e di indagine sull'attività dello Stato e del parastato, voglio vedere quanta gente avrà lo stomaco per fare delle porcherie di questo genere, sapendo che da un momento all'altro può essere chiamata davanti ad una Commissione parlamentare sotto le luci dei riflettori per rispondere del suo operato di fronte a tutto il popolo italiano! Altro che istruttorie della magistratura che durano cent'anni e si risolvono in niente! Altro che istruttorie formali e amministrative che non risolvono niente! Bisogna fare come si fa negli Stati Uniti, dove si risponde davanti a tutti di quello che si fa senza tanti complimenti e senza mezzi termini, e chi ha torto risulterà che ha torto — e a questo punto la magistratura potrà fare il suo dovere — e chi ha ragione, o ha le mani pulite, risulterà che ha le mani pulite. Credetemi, non c'è altro sistema.

È questa una proposta che formalizzeremo e che spero altri Gruppi appoggeranno. Per combattere fenomeni come la P2, resi possibili da strutture così corrotte e inquinate, coperte dai segreti, dall'omertà, dagli affari e dagli intrallazzi, dai miliardi che questa gente guadagna alla faccia di tutti gli italiani, l'unica strada è quella di incriminare i responsabili politicamente davanti a tutti.

Sono comunque convinto che la Commissione P2 ha svolto un compito: è servita da deterrente, perchè abbiamo visto che si è fermato tutto. Temo questa stasi, temo questa conclusione così vaga dei lavori della P2 e credo che occorra riprendere l'attività con un organismo che ampli questa possibilità di controllo a tutto l'apparato dello Stato e del parastato.

Ne riparleremo al momento opportuno, ma è questo l'unico sistema. Per concludere, confermo che da parte nostra si richiede una revisione severa e seria della posizione di tutti i dipendenti dello Stato e del parastato che sono risultati iscritti alle liste della P2 sulla cui autenticità non è possibile alcuna discussione. *(Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Covi per illustrare la mozione 1-00043.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nell'atto in cui mi accingo ad illustrare la mozione sottoscritta dai presidenti dei Gruppi della Democrazia cristiana, del Partito socialista, del Partito repubblicano, credo che sia opportuno premettere qualche considerazione sui limiti di questo dibattito, anche se probabilmente dirò cose ovvie.

L'Assemblea non è chiamata a discutere la relazione della Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2 al fine di esprimere un giudizio di merito sui suoi lavori e sulle conclusioni cui è pervenuta. Una simile discussione si è esaurita in seno alla Commissione, istituita con la legge 23 settembre 1981, n. 527, sulla base dei Regolamenti dei due rami del Parlamento, e si è conclusa con l'approvazione, a larghissima maggioranza, della relazione del suo presidente, onorevole

Tina Anselmi, alla quale desidero esprimere qui, ancora una volta, il più sincero apprezzamento per l'equilibrio e l'imparzialità, uniti ad un impegno coraggioso ed estremamente faticoso, con i quali ha svolto le sue delicatissime funzioni di presidente della Commissione, prima, e di relatore, poi.

A tale relazione non hanno dato adesione e consenso alcuni Gruppi rappresentati in Commissione, i quali hanno presentato, a loro volta, relazioni di minoranza: ma, come questa Assemblea non è chiamata a discutere il merito della relazione di maggioranza, così non è chiamata a discutere le posizioni e i giudizi articolati che, da tali relazioni di minoranza, emergono in contrapposizione con quelli della relazione di maggioranza.

L'Assemblea è chiamata solo a prendere atto degli accertamenti di fatto operati dalla Commissione e ad assumere delle decisioni che, sulla base di tali accertamenti, appaiono necessarie ed opportune sul piano politico e sul piano di una corretta amministrazione della cosa pubblica.

Ho ritenuto opportuna tale premessa per la definizione dell'ambito della nostra discussione perchè (a parte la personale convinzione che un giudizio sulle indagini svolte e sulle conclusioni raggiunte da una Commissione di inchiesta sia logicamente sottratto alla discussione in Aula e che soprattutto non spetti all'Assemblea esprimere un giudizio sulla loro congruità e validità, pena l'impossibilità di conseguire un punto fermo e un punto di riferimento sul quale assumere decisioni operative) l'importanza che il fenomeno degenerativo, costituito dalla loggia massonica P2, ha assunto nella vita del nostro paese, con tanti clamorosi risvolti nei campi più disparati, è che, se si accendesse e si continuasse a coltivare una simile discussione sul merito, si darebbe sfogo ad una continua ed inarrestabile polemica, magari artificiosamente tenuta viva per ragioni non rispondenti affatto all'esigenza di debellare definitivamente il male e di condurre fino in fondo la battaglia sulla questione morale, portata avanti con lo scopo di ripulire definitivamente e completamente la nostra vita pubblica da quegli inquinamenti che ne

hanno così gravemente e così a lungo compromesso la credibilità e l'affidabilità.

Si rischia, in sostanza, di creare un gran polverone, allontanando nel tempo il momento in cui devono essere tirate le file: ed è in quest'ottica, signor Presidente, onorevoli colleghi, che dichiaro, fin da questo momento, che noi non accetteremo gli emendamenti che sono stati proposti dall'onorevole Malagodi e da altri senatori, sia per introdurre una premessa nella nostra mozione, sia per introdurre una frase conclusiva, anzitutto perchè questo suona smentita dei risultati della relazione dell'onorevole Anselmi e poi proprio perchè, attraverso questi emendamenti, si vuole perpetuare una discussione che noi riteniamo del tutto inopportuna e del tutto fuori dell'ambito di discussione dell'Assemblea.

È tempo invece di trarre delle conclusioni appunto per condurre fino in fondo e vincere la battaglia morale, per la quale sono state poste le premesse proprio con la legge istitutiva della Commissione di inchiesta e con la legge di attuazione del secondo comma dell'articolo 18 della Costituzione, che ha altresì disposto lo scioglimento della loggia massonica P2: leggi sulle quali siamo stati in prima linea, quando su di esse abbiamo impegnato il Parlamento, mentre avevamo la massima responsabilità politica della coalizione di Governo nella persona del presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, che assunse l'incarico proprio nel momento in cui si era scatenata la bufera dello scandalo P2 in tutta la sua violenza e che, con assoluta prontezza e determinazione, operò, non appena ottenuta la fiducia, procedendo al rinnovo immediato dei vertici inquinati delle forze armate e dei servizi segreti, per condurre fino in fondo e vincere la battaglia morale contro quel fenomeno articolato che è stato e che potrebbe continuare ad essere, se si abbassasse la guardia, la loggia P2, fatto di segretezza, di corruzione, di affarismo, di sopraffazione sulle istituzioni, di tentativi di sostanziale eversione del sistema democratico attraverso l'esercizio occulto di poteri pubblici, fuori dei legittimi canali del sistema democratico italiano e della sovranità popolare, di perseguimento, infine, da

parte dei suoi capi, di tre cose strettamente intersecantisi tra loro: danaro, influenza e potere politico.

Queste considerazioni trovano tutte conferma nella relazione di maggioranza dove sono riassunte con la constatazione finale che l'attività della loggia P2, per le connivenze stabilite in ogni direzione ed ad ogni livello, e per le attività poste in essere, ha costituito motivo di pericolo per la compiuta realizzazione del sistema democratico.

In questo quadro si pone il problema che la nostra mozione vuole sottoporre all'Assemblea: quello di condurre fino in fondo l'opera di disinquinamento degli apparati e delle strutture pubbliche e parapubbliche dalle possibili residue implicazioni che il fenomeno degenerativo abbia comportato e comporti. Il problema nasce dalle conclusioni alle quali la relazione di maggioranza è pervenuta nel capitolo secondo, riguardante la organizzazione e la consistenza della loggia P2, rispondendo ad uno dei quesiti fondamentali espressi dall'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta circa l'autenticità e attendibilità delle liste reperite nel corso del sequestro operato a Castiglion Fibocchi. Secondo la relazione le liste sono autentiche in quanto documento rappresentativo dell'organizzazione massonica denominata loggia P2, considerata nel suo aspetto soggettivo; attendibili in quanto sotto il profilo dei contenuti è dato rinvenire numerosi e concordanti riscontri relativi ai dati contenuti nel reperto. Tale conclusione, ampiamente motivata con l'allegazione di precisi elementi documentali e istruttori, è posta, come ho detto, al fine dell'accertamento, voluto dalla legge istitutiva, della consistenza della loggia che viene così a quantificarsi con il dato numerico e qualitativo del complesso degli iscritti.

Questo è già di per sé un elemento di rilievo che non può non indurre a riflettere, ma tale accertamento è indubbiamente generico e perciò, preso a sé stante e nella considerazione del fine che si propone, cioè quello della determinazione della consistenza della loggia, non potrebbe assurgere a fatto nuovo tale da consentire la riapertura dei procedimenti disciplinari per un riesame della posi-

zione di pubblici dipendenti incaricati di pubblici servizi o designati a funzioni di rilevanza pubblica, in base ad un rapporto fiduciario di tipo politico, sul quale la nostra mozione intende impegnare il Governo a promuovere l'emanazione delle opportune direttive: poichè di questo si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, e questo noi chiediamo.

Siamo tuttavia consci che la generica dichiarazione di sostanziale autenticità ed attendibilità delle liste non può costituire di per sé solo il fatto nuovo che possa far scattare il riesame e la riapertura dei procedimenti disciplinari, proprio perchè è la Commissione stessa che dichiara che tale giudizio di autenticità e attendibilità non investe automaticamente le posizioni dei singoli, in quanto la Commissione ha giustamente ritenuto, sulla base dei compiti demandati dalla legge istitutiva, che esulava dai suoi compiti qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale.

Ma dall'inchiesta sono emersi fatti nuovi che possono e debbono consentire di procedere al riesame. Sono indubbiamente elementi nuovi quei riscontri documentali e quelle risultanze istruttorie dai quali è derivato il generico giudizio di autenticità e attendibilità. Si tratta, ad esempio, dei documenti contabili della loggia P2, degli assegni, delle domande di iscrizione, dei moduli di giuramento sottoscritti, che coinvolgono anche persone che hanno invece negato di appartenere alla loggia P2, o ancora dei riscontri che provengono, per un numero non indifferente di casi, dalla concordanza con documenti sequestrati in Paraguay. Questi sono indubbiamente fatti nuovi che consentono il riesame della posizione dei singoli soggetti. Chiediamo dunque il riesame delle singole posizioni per le quali emergano elementi di novità dai riscontri documentali e dagli elementi istruttori raccolti dalla Commissione d'inchiesta.

Naturalmente, contrari come siamo a processi sommari, indichiamo con fermezza che la valutazione delle singole posizioni avvenga con riferimento alla specificità dei casi, secondo le procedure legalmente predisposte, nel pieno rispetto del diritto di difesa

e del principio del contraddittorio: le due regole fondamentali ed inalienabili che devono presiedere alla amministrazione della giustizia e ad ogni procedura in cui siano coinvolte persone e debbano essere accertate responsabilità di ordine individuale in uno Stato di diritto qual è e vuole continuare ad essere il nostro.

Procedere, dunque, con rigore per estirpare la malapianta laddove è, ma procedere secondo le regole di una sostanziale, illuminata giustizia, nella convinzione che anche attraverso la continua, quotidiana riaffermazione di questi valori si concorre al risanamento morale e al fondamento delle nostre libere istituzioni repubblicane e democratiche nella coscienza dei cittadini, destinatari ultimi della nostra azione volta al risanamento degli apparati pubblici e parapubblici.

Sta in questo, in fondo, la distinzione della nostra mozione da quella presentata dal Gruppo comunista. In quella mozione non si distingue, ma si pone alla base della riapertura dei procedimenti, quale generico elemento di novità, la conclusione alla quale è pervenuta la Commissione sull'autenticità ed attendibilità delle liste e si chiede l'indiscriminata sospensiva, dagli incarichi loro affidati, di tutti gli iscritti alla P2, cioè di tutti coloro il cui nome è compreso nelle liste sequestrate a Castiglion Fibocchi.

La conclusione ci sembra sommaria ed affrettata e sostanzialmente in contrasto con le stesse conclusioni della relazione di maggioranza, sottoscritta ed approvata anche dal Gruppo comunista, mentre tale relazione ha responsabilmente affermato di fare salva ogni e qualsiasi analisi di responsabilità a livello individuale, restando confinate — è detto testualmente — le funzioni di una Commissione d'inchiesta parlamentare all'accertamento di situazioni e responsabilità trascendenti i singoli accertamenti di innocenza o di colpevolezza.

Sono questi singoli accertamenti che invece noi chiediamo sulla base degli elementi nuovi emersi a carico dei singoli soggetti nel corso della istruttoria, rilevabili dalla documentazione e dalla attività istruttoria, già formalmente pubblici perchè depositati, e che sono in via di raccolta e di

stampa. Ed è su questo che con la nostra mozione intendiamo impegnare il Governo. *(Applausi dal centro e dal centro-sinistra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Malagodi per svolgere l'interpellanza 2-00175.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato una interpellanza, non una mozione — e lo dico francamente — perchè abbiamo sei membri nel Gruppo e non otto, altrimenti avremmo presentato una mozione. Siamo ricorsi, invece, allo strumento dell'interpellanza e, d'altra parte, abbiamo anche presentato due emendamenti alla mozione di maggioranza, o di gran parte della maggioranza, che è stata testè illustrata dal senatore Covi.

A me tocca ora illustrare la nostra interpellanza, la quale si incentra su due constatazioni: prima di tutto, sul fatto che la relazione afferma che le liste di Castiglion Fibocchi sono sostanzialmente esatte e veridiche, ma non entra nel merito della posizione dei singoli iscritti in quelle liste.

La seconda constatazione è che nella relazione si riconosce, oltre a quanto già è noto, l'esistenza di responsabilità superiori a quelle delle persone oggetto della relazione così come essa è, responsabilità che risultano chiaramente da ciò che la relazione medesima dice della cosiddetta «piramide superiore», senza peraltro fornire alcuna indicazione sulla composizione, sulle funzioni effettive e sulle responsabilità reali di coloro che componevano o compongono questa piramide superiore. Uso il termine «compongo» perchè nulla nella relazione ci permette di escludere che la piramide superiore sia ancora in esistenza.

In relazione a queste due constatazioni obiettive debbo domandare in primo luogo «quali procedure si intendano seguire nei riguardi dei nominativi compresi negli elenchi di Castiglion Fibocchi, per garantire gli interessati da decisioni sommarie e per assicurare che le responsabilità dei singoli» — leggo testualmente dalla interpellanza — «siano commisurate alla partecipazione dei singoli stessi nei fatti di cui la P2 si è resa responsabile e al grado di conoscenza che i

singoli avevano del disegno complessivo e delle attività che ruotavano attorno alla figura di Gelli». Si ha infatti l'impressione, anche da ciò che è emerso dall'indagine parlamentare, che molti di coloro che figurano nell'elenco di Castiglion Fibocchi, e magari anche in altri documenti, non sapevano bene che cosa fosse veramente il nucleo attivo della P2, quali scopi perseguisse e quali operazioni compisse. A questa nostra preoccupazione viene incontro largamente la mozione della maggioranza, con la quale concordiamo, salva sempre la inserzione di quegli emendamenti a cui mi sono riferito e che riguardano per l'appunto la mancanza nella relazione di ogni indagine e di ogni conclusione circa la piramide superiore. Quando affronteremo la discussione degli emendamenti e arriveremo eventualmente al voto, noi ci regoleremo a seconda che la mozione comprenda o meno questi nostri emendamenti.

L'altra nostra domanda che emerge dall'interpellanza e che emergerà dai nostri emendamenti consiste nella richiesta al Governo di conoscere «quali iniziative si intendano assumere per fare più luce sulle ispirazioni, sulle connivenze e sulle coperture di ordine superiore che hanno consentito alla loggia P2 tanto potere e che del potere della loggia si sono servite». Poniamo questa domanda senza alcuno spirito di pettegolezzo e di malizia, ma semplicemente perchè vorremmo sapere. Infatti non vi è dubbio che nel corso degli ultimi dieci anni hanno avuto luogo in Italia alcuni scandali veramente molto grossi e pericolosi per lo stato d'animo della nostra democrazia, che poi è la base di ogni democrazia. Basta ricordare il caso dei petroli, il caso Sindona, il caso Calvi e tutto ciò che ha ruotato intorno alle vicende Rizzoli e «Corriere della sera» per comprendere a che cosa noi ci riferiamo. Il fatto che i servizi segreti siano stati per lungo tempo quasi esclusivamente nelle mani di alti ufficiali iscritti alla P2 (i quali, per la loro condizione di alti ufficiali e per il loro specifico lavoro, si doveva pensare che non fossero tanto ingenui da non sapere cosa facevano quando si iscrivevano e rimanevano nella P2) ci induce a fare la domanda, che abbiamo posto, su ciò che c'è dietro a tutto questo,

quanto a responsabilità di persone e di istituzioni.

Per queste ragioni raccomando vivamente al Governo di volerci fornire nella sua replica le risposte alle nostre domande. Ho parlato con molta semplicità e brevità perchè è inutile andare più lontani: vorremmo sapere di più e vorremmo che fossero tutelati, nell'esame delle singole posizioni degli iscritti di Castiglion Fibocchi, coloro che hanno responsabilità molto piccole, o che non ne hanno, rispetto a coloro che ne hanno di molto gravi. Questi concetti sono anche riportati, soprattutto quello relativo alla piramide superiore, nei nostri emendamenti che fin da adesso raccomando al parere favorevole del Governo e all'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Signorino per svolgere l'interpellanza 2-00176.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro, il problema che discutiamo doveva essere risolto da tempo, ben prima delle conclusioni della Commissione Anselmi, perchè investe un terreno assai delicato, squisitamente politico, che è rappresentato dal rapporto di fiducia tra l'autorità politica, il Governo, e gli altri gradi dell'amministrazione.

Ed è proprio su questo punto che il Governo è gravemente inadempiente ed è su questo punto che non c'era bisogno neanche di arrivare alla conclusione della Commissione d'indagine perchè già da molto tempo esistevano elementi di giudizio sufficienti per incrinare questo rapporto fiduciario. Così non è avvenuto ed oggi può sorgere, invece, l'equivoco, anche per un altro verso pericoloso, di riprendere la prassi negativa di abbandonare il problema alla discrezionalità delle singole amministrazioni e ai loro verdetti contraddittori. Può sorgere il rischio che si dia avvio ad un processo di sostituzione dell'autorità politica con quella giudiziaria sulla base di un verdetto generico di autenticità delle liste.

Anche il caso dell'onorevole Longo doveva essere risolto prima. Doveva risolverlo lui, per una questione di dignità politica; dove-

vano porcelo i suoi *partners* di Governo e doveva anche essere posto subito con vigore dall'opposizione. Così non è stato ed anche il caso dell'onorevole Longo è rimasto nel cassetto, come un'arma contro il Governo, come sono rimasti nel cassetto gli altri casi degli alti gradi dell'amministrazione a far correre ancora una volta al paese il rischio di una ripresa dei giochi di ricatto, questa sì caratteristica centrale della loggia P2.

Si dà il caso curioso, quindi, di un Ministro che rimane in carica pervicacemente, per lungo tempo, e poi è costretto a dimettersi, ad eclissarsi, quando, in base al tabulato dei riscontri elaborato dagli uffici della Commissione d'inchiesta, gli elementi formali a suo carico non sono certamente più gravi che nel passato.

Pertanto si può prescindere in questo dibattito dalle stesse conclusioni dell'indagine sulla P2 come vengono fuori dalle relazioni presentate al Parlamento. Ma questa richiesta, questa iniziativa doverosa del Parlamento nei confronti di un Governo che a questo problema si dimostra insensibile non può, a mio parere, prescindere dagli altri elementi più gravi che dalle conclusioni dell'indagine parlamentare sulla P2 sono venuti fuori e che investono responsabilità politiche più alte, che investono la responsabilità del Governo nei confronti di quei processi decisionali che hanno portato a nomine così inquinate e così pericolose per lo Stato; che richiedono valutazioni e decisioni del Governo sulle responsabilità politiche di esponenti ancora in carica nello stesso Governo e su cui è stata richiamata l'attenzione da parte di esponenti della stessa maggioranza.

Dire questo non significa cercare di cambiare le carte in tavola oppure mistificare il discorso, come sostengono i compagni comunisti. Vorrei che mi si consentisse di andare oltre questa richiesta d'iniziativa da parte del Governo per affrontare dei problemi politici, a mio parere assai più gravi, senza il rischio di incorrere negli insulti dei colleghi del Partito comunista. Infatti, centrando, come è stato fatto finora, l'attenzione sulla questione delle liste, si corre il rischio di dar vita ad un'operazione di sostanziale digres-

sione dal nodo politico centrale posto dalla P2; di amputare la portata politica del fenomeno piduista e, sostanzialmente, di ignorare le vicende concrete che pure sono state accertate — anche se parzialmente — dalla stessa Commissione di indagine. Significa portare la P2 ad ingrossare la lista dei grandi misteri della storia politica italiana, soprattutto dell'ultimo quindicennio.

Significa, dopo aver liquidato in maniera insoddisfacente il caso del rapimento e dell'uccisione dell'onorevole Moro, abdicare ancora una volta al dovere della classe politica di far luce su questi misteri. Di misteri ce ne sono tanti e tutti permangono, in base ad una sorta di teoria dell'incidente, che in tempi molto lontani è stata sostenuta da Benedetto Croce nei riguardi del fascismo (il fascismo come parentesi, come malattia, come incidente, appunto, della storia) e che oggi, a proposito della P2, viene riproposta con il ricorso all'immagine della doppia piramide.

La doppia piramide vuol dire corpo estraneo al sistema dei partiti; vuol dire organizzazione autonoma, con interessi, metodi, strategie e persino burattinai propri, autonomi, contro il sistema dei partiti. Vuol dire un potere occulto contro un potere legale che vi si contrappone. Ma per arrivare a queste conclusioni occorre limitarsi a considerare il fenomeno piduista a sè, come è stato fatto per il caso Moro, per il caso Sindona e per le stragi, prescindendo da quello che è il contesto reale in cui questi fenomeni si iscrivono, cancellandolo oppure giocando sugli equivoci, come quando, nella relazione conclusiva di maggioranza, si sostiene che la loggia P2 non è attribuibile a nessun partito in quanto tale, nè è essa stessa filiazione del sistema dei partiti. Qui si confonde fra singoli partiti e sistema dei partiti, sistema partitocratico, e si va curiosamente (su un piano quasi di garantismo nei confronti delle forze politiche) a trasferire alla loggia P2 le responsabilità che i lavori della Commissione hanno dimostrato esistere — e gravi — a carico dei partiti stessi.

Quando si dice, ad esempio, che la loggia aveva come obiettivo ultimo il condizionamento delle istituzioni, il loro svuotamento,

il trasferimento del potere in sedi di fatto illegali, questo non può essere ricondotto ad un effetto dell'azione della loggia e neanche della piramide cosiddetta alta. Questo rappresenta il contesto in cui la loggia ha agito, il regime, come più propriamente va definito, che è determinato da altri elementi e può anche essere poi — come dice l'ex prefetto D'Amato — un contesto «sfessato», inefficiente; può anche essere vero, come dice D'Amato (andato regolarmente in pensione, malgrado tutto e malgrado la sua presunta appartenenza alla loggia P2), che Gelli fosse un incapace, ma questo nulla toglie al ragionamento.

Le due piramidi quindi rischiano di essere la chiave per eludere il problema politico principale e le stesse conclusioni della Commissione di indagine.

In effetti, attraverso la P2 possiamo studiare il sistema dei partiti, per così dire, rovesciato, visto dal di sotto e dal di dentro, quasi in trasparenza e possiamo vedere qual era e qual è la realtà della gestione del potere, qual è la realtà della costituzione materiale dei partiti.

Possiamo vedere — e questo può anche sembrare curioso — dove va a finire un certo potere che è stato sottratto a noi, al Parlamento.

Ecco, forse è per questo motivo, per questo intreccio fra il fenomeno piduista ed il sistema dei partiti, che la P2 ad un certo momento sembra diventare invisibile.

Occorre ricordare le strane dichiarazioni, così curiose, fatte dai segretari dei partiti, da quelli dell'arco costituzionale, davanti alla Commissione d'inchiesta: non so nulla, non avevo visto nulla e nulla conoscevo fino al 1981, fino al momento, cioè della pubblicazione delle liste.

Sicché quest'anno diventa uno spartiacque tra un periodo in cui la classe politica sembrava vedere solo se stessa, e quindi non vedeva la presenza della P2, e un periodo successivo in cui all'improvviso la stessa classe politica non vede più se stessa ma solo la P2 e ad essa attribuisce tutte le responsabilità di quello che è avvenuto e avviene nel paese.

Che i partiti non sapessero nulla prima del 1981 è cosa assai singolare ed è irragionevole

sostenerla. Non esistono infatti solo le notizie di stampa, ma esistono elementi assai più forti. Basti pensare — e mi riferisco in questo caso solo ai partiti della maggioranza — che i presunti piduisti negli alti gradi dell'esercito, dei servizi, della polizia hanno spesso dichiarato di essere entrati nella Loggia a causa dei loro compiti istituzionali, perchè quella era la sede dove si assumevano le informazioni. Qualcuno ha detto di essere stato comandato dai superiori; è evidente, allora, che quella sede non era sconosciuta ai superiori. La P2 era nota ai servizi e basti ricordare le tre note di Santillo del 1974, del 1975 e del 1976. Non esistevano quindi solo le notizie di stampa.

E che dire dei dirigenti di imprese a partecipazione statale, alcuni dei quali sostenevano di essere anche loro lì a causa del loro ufficio, perchè solo attraverso l'adesione alla P2 riuscivano a salvaguardare la loro impresa, i contratti? E magari hanno ragione.

Sicché c'era la curiosa situazione di una P2 che rafforzava la funzione di dirigenti delle imprese di Stato. Quindi c'erano gli elementi per conoscere, ed è assurdo negarli adesso, *ex post*.

Come dimenticare, d'altra parte, quanto afferma la stessa relazione di maggioranza, la relazione Anselmi, a proposito dell'appartenenza alle liste, ma che va applicato a maggior ragione ai responsabili dei partiti politici?

La relazione Anselmi dice, distinguendo tra i fini ultimi e fini immediati della loggia, che i fini ultimi probabilmente non erano noti a tutti gli affiliati, ma aggiunge che «questa generale considerazione non va estesa a tutti coloro per i quali è lecito presumere che l'elevato incarico ricoperto, pubblico o privato che fosse, ovvero la natura delicata delle funzioni svolte, non consente errori di valutazione così macroscopici». È proprio questo il caso dei segretari di partito. Sicché questo diventa un punto essenziale se si vuole veramente impedire che fenomeni simili si verifichino.

In questo contesto vanno anche trovate le risposte a un problema grave che è rappresentato dalla corresponsabilità che in talune vicende piduiste si sono trovati ad assumere esponenti del Partito comunista. E mi dolgo

dell'accusa del senatore Macaluso rivolta ai radicali, quando parla di giochi di palazzo per conto terzi.

In questi anni al mio partito sono state rivolte tutte le accuse e le ingiurie possibili ed immaginabili, ma mai quella di giochi di potere o di intrallazzi. Che adesso venga adoperata da un esponente comunista è solo un sintomo della serietà dei problemi che noi abbiamo toccato anche nei confronti del PCI e della difficoltà che questo partito trova ancora adesso a dare risposte politiche convincenti. Non si tratta di accuse gratuite, nè di insulti, ma di fatti a cui è necessario che il Partito comunista trovi risposte e le dia a noi, le dia al paese e le dia innanzitutto a se stesso, perchè questa corresponsabilità del Partito comunista è la chiave di spiegazione del periodo di fulgore della P2 nella fase di unità nazionale.

Non entrerò troppo nel merito di questi problemi che sono documentati nella relazione di minoranza del deputato Teodori, ma voglio semplicemente accennare alla non opposizione alle nomine nei servizi segreti, alla cogestione del «Corriere della sera» piduista, alla utilizzazione — come tutti gli altri partiti — dei finanziamenti di Calvi ed infine al problema politico posto dal fronte della fermezza in cui adesso — è questo un effetto delle nostre denunce — gli esponenti comunisti nell'altro ramo del Parlamento hanno riconosciuto l'esistenza di due anime, di cui una eversiva e l'altra democratica.

Qual è la categoria che può spiegare questo coinvolgimento del maggior partito di opposizione? È la categoria dell'ingenuità, come è stato sostenuto dai comunisti nel dibattito conclusivo della Commissione P2? A mio parere non è questa la categoria che può spiegare il fenomeno, ma credo piuttosto che si tratti dell'accettazione del tipo di gestione concreta del potere che è in atto nel nostro sistema, e anche accettazione delle sedi non legali, non costituzionali dell'esercizio di questo potere. È qui forse la chiave, e non nell'ingenuità, di quello che si presenta come un grave errore politico del Partito comunista.

Per quanto riguarda i servizi segreti, vorrei citare una lettera che il senatore Pecchioli,

chiamato direttamente in causa su questo punto, ha inviato alla presidente Anselmi il 31 maggio del 1984. Vi rileva che solo al Governo spettava l'accertamento che i prescelti dessero garanzie di lealtà costituzionale, moralità e capacità professionale, mentre il giudizio sugli uomini da parte della Commissione di controllo parlamentare così come da parte del Partito comunista avrebbe dovuto essere dato soltanto dopo. Ricorda che allora il Partito comunista informò che si sarebbe opposto alle nomine solo ove avesse avuto un serio e fondato motivo in ordine alla garanzia sopra citata. Afferma il senatore Pecchioli di aver manifestato dissenso a proposito del generale Malizia, perchè l'ufficiale aveva ricoperto funzioni di giudice in un tribunale militare della Repubblica di Salò.

Dovremmo quindi pensare che il maggior partito dell'opposizione è attento ai fatti di quarant'anni fa e su quelli impegna il suo potere di veto, mentre lascia passare sotto il suo naso ciò che di molto più grave succede oggi? Queste considerazioni sono più preoccupanti di qualunque accusa anche pesante rivolta al Partito comunista.

Che cosa dire ancora di Minucci, incaricato del settore stampa del Partito comunista, che ancora il 9 luglio del 1980 affermava, a proposito del «Corriere della sera» piduista, che il gruppo Rizzoli «rappresenta ancora una editoria relativamente aperta al pluralismo» e ribadiva la sua personale convinzione che questa fosse la ragione dei tentativi di liquidare il gruppo Rizzoli, minandone definitivamente l'autonomia? Ciò avveniva nel luglio del 1980 e pochi mesi dopo il Partito radicale presentava una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di indagine sulla P2; dal 1977, fin dai primi mesi del 1977, furono presentate alla Camera dei deputati continue mozioni radicali in cui si denunciava il pericolo della P2. Però il grande partito dell'opposizione non aveva visione e coscienza di questa realtà. Quando allora si dice che la loggia aveva dei fini eversivi, bisogna intendersi bene: certamente eversivi contro la Costituzione, ma analoghi ai fini e agli effetti eversivi della gestione illegale del potere attuata dal sistema dei partiti; non

eversivi quindi nei confronti della Costituzione materiale.

E ha ragione D'Amato — cito di nuovo l'intervista da lui concessa all'indomani del suo pensionamento — a chiedersi perchè mai Gelli avrebbe dovuto fare un *golpe*, per favorire chi e con quale profitto, visto che stava in quello che era per lui il migliore dei mondi possibile. Era cioè il sistema che richiedeva che esistesse una P2, o altra analoga organizzazione, per l'esercizio quotidiano del potere fuori delle sedi costituzionali. Non a caso il «piano di rinascita democratica», che viene citato sempre più spesso a dimostrazione dei fini eversivi contro gli stessi partiti, assume come propri interlocutori parte dei dirigenti di questi partiti, cioè coloro che assicuravano condizioni politiche di sopravvivenza e di sviluppo della loggia e senza i quali la loggia non avrebbe assunto la gravità politica che ha assunto.

Se vogliamo identificare veramente quali erano gli obiettivi politici, anche immediati, della loggia, più che nel «piano di rinascita democratica», dovremmo cercarli nella cronaca di tutti i giorni, quella più lontana (in cui si è visto l'affermarsi del fronte della fermezza di cui adesso anche il Partito comunista italiano riconosce la doppia anima) e quella più recente del «Governo degli onesti», del «Governo dei tecnici», del «Governo del Presidente» — formule che rinascono continuamente e che adesso vengono sostenute soprattutto da Eugenio Scalfari — oppure dei progetti di «commissariamento» della Repubblica sostenuti da De Benedetti. È attraverso questi progetti che passano le tentazioni (queste sì denunciate anche dal Partito comunista, ma senza rapportarle alle cause reali) di formazione di un nuovo ceto politico, al di fuori e contro i partiti nati dalla Resistenza. È attraverso questi progetti che passa la presa d'atto della morte di questi partiti, la rinuncia a rivitalizzarli. Questi sono i fini politici in cui si può intravedere la portata pericolosa del fenomeno di intreccio tra criminalità organizzata — come è stato il gruppo di Gelli — e poteri reali del sistema politico.

La P2 può essere stato uno dei tentativi di arrivare allo scioglimento di quello che viene chiamato «il caso italiano», un caso anomalo sulla scena internazionale, caratterizzato, più

che dall'esistenza di tendenze golpiste, da una ricerca di fatto, attraverso il processo di affermazione della Costituzione materiale, di una terza via nella contesa storica che contrappone i regimi autoritari e la democrazia.

A tutto questo, a parte la richiesta al Governo (sul punto vorrei essere molto chiaro), perchè provveda ad eliminare quella anomala tolleranza nei confronti degli alti gradi, non è possibile dare una semplice risposta di riapertura di procedimenti amministrativi disciplinari, che farebbero cadere nel labirinto delle sentenze diverse che già sono state date in passato e porterebbero l'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica su un aspetto che è importante ma sempre marginale rispetto alla questione politica posta dalla P2.

Non si possono lasciare intatte le vere responsabilità politiche, non si possono rifiutare le risposte alle principali domande politiche che l'inchiesta parlamentare, pur così parziale, ha dato, non si può correre il rischio di mettere un altro scheletro nell'armadio di questo sistema politico.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Flamigni. Ne ha facoltà.

* FLAMIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sono trascorsi 21 giorni da quando la Commissione parlamentare ha approvato il testo definitivo della relazione sulla loggia massonica P2 e il Governo non ha ancora provveduto ad impartire disposizioni ai vari Ministeri per la sospensione cautelativa di tutti gli iscritti alla P2 che rivestano incarichi anche importanti nei vari Ministeri e nella pubblica amministrazione in generale. È una decisione, quella che noi chiediamo, che il Governo, come del resto sottolineava il senatore Macaluso all'inizio del suo intervento stamane, avrebbe dovuto assumere subito, il giorno so in cui fu approvata la relazione, il 10 luglio, o al massimo due giorni dopo, il 12 luglio, quando fu presentata alle Camere.

Sarebbe stata opportuna una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri per adottare immediatamente i provvedimenti del caso e si sarebbe senz'altro dato un segno

nuovo in tutta questa vicenda; si sarebbe espressa una volontà nuova per farla finita e debellare effettivamente la P2. Proprio perchè il Ministro del bilancio era coinvolto nella P2 e costretto alle dimissioni, ragioni di emergenza morale avrebbero dovuto indurre il Governo ad un comportamento coerente con le conclusioni approvate a larga maggioranza dalla Commissione parlamentare, conclusioni che pongono in rilievo l'ampiezza e la gravità del fenomeno che coinvolge ad ogni livello responsabilità e aspetti tra i più qualificanti della vita nazionale, che sottolineano la pericolosità e la natura esiva di questo disegno politico ed infine richiamano al dovere imprescindibile della difesa di fronte a quel progetto politico che, come è scritto nella relazione, colpisce con indiscriminata, perversa efficacia non parti del sistema, ma il sistema stesso nella sua più intima ragione di esistere: la sovranità dei cittadini.

La Commissione ha lavorato durante questi trenta mesi in condizioni molto difficili. Ogni qual volta abbiamo tentato di affrontare la faccia politica della P2 sono sorti i più grandi intoppi. La P2 ha continuato a funzionare come corpo vivente, reagendo, cambiando e cercando di cambiare il campo delle indagini, di influire sui lavori stessi della Commissione. Quel metodo di condizionare il potere pubblico ha cercato di esercitarlo anche nei confronti della Commissione, tentando di depistare e a volte di intimorire. Durante le tante deposizioni, testimonianze e interrogatori, quagatori, quante reticenze vi sono state, quante tentate ingerenze nei momenti più cruciali del lavoro della Commissione, quanti memoriali devianti giunti al momento giusto ed opportuno per i vertici della P2!

Sono tutti elementi comprovanti la continuità della azione della P2 e dell'adeguamento, dell'affinamento del potere occulto che però non è riuscito a cancellare tante prove concrete dei suoi misfatti. Non è riuscito ad averla vinta sulla logica che ispira la relazione: quella dei fatti concreti. È proprio la logica dei fatti concreti, delle prove, a dimostrare la consistenza, l'autenticità, la validità delle liste degli appartenenti alla loggia massonica P2 rinvenute a Castiglion Fibocchi.

Sono già stati stampati otto volumi conte-

nenti i riscontri sull'attendibilità delle liste e sulla posizione degli affiliati; altri volumi stanno per essere pubblicati. E credo che a quell'ampia, ricca documentazione si deve fare riferimento.

Sono proprio i riscontri documentali a far crollare tanti facili proscioglimenti, tante affrettate archiviazioni, che si sono avuti nel passato da parte di commissioni disciplinari. Sotto la responsabilità dei singoli Ministri, queste commissioni hanno esercitato una giustizia di comodo per non smentire, forse, le facili assoluzioni a cui, salvo rare eccezioni, erano pervenuti i partiti che avevano propri associati inclusi nelle liste della P2.

Signor Ministro, vorrei sapere se è stato fatto ancora un raffronto tra le conclusioni della Commissione parlamentare e i lavori delle varie commissioni di disciplina dei singoli ministeri e delle singole amministrazioni. Quando lo si farà, non si potrà non rilevare la superficialità di gran parte delle decisioni adottate e la leggerezza con cui i Ministri le hanno firmate.

Nelle conclusioni è sottolineato l'intreccio tra P2, servizi segreti e ambienti militari. Vi è scritto che questo intreccio assume un rilievo centrale in tutta l'organizzazione della P2.

La grande maggioranza dei numerosi ufficiali delle varie forze armate iscritti alla P2 è di grado elevato: su 195 esponenti del mondo militare ben 92 ricoprono il grado di generale o di colonnello; un dato qualitativo che doveva essere considerato allarmante e comportare una inchiesta rigorosa, dato il carattere segreto dell'organizzazione.

La riunione dei generali tenuta a Villa Wanda, le ipotesi di soluzioni autoritarie, il gruppo di potere al di fuori della gerarchia ufficiale stabilitosi al comando della divisione Pastrengo sono fatti concreti e passibili di gravi pene e di gravi sanzioni. Vengono, invece, adottate nella stragrande maggioranza dei casi, a carico di quegli ufficiali, pronunce di proscioglimento e di archiviazione, non sulla base di una inchiesta scrupolosa, ma per il diniego — come del resto ricordava il senatore Macaluso questa mattina — di appartenenza alla loggia dell'ufficiale interessato.

Ecco, prendiamo il caso del generale Grassini, che diresse il SISDE dalla sua istituzione fino al luglio del 1981, che è stato anche in procinto di essere poi nominato vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri e che durante i 55 giorni della prigionia dell'onorevole Moro interveniva, insieme agli altri responsabili dei servizi segreti e ad altri elevati vertici militari, alle riunioni del comitato interministeriale della sicurezza oppure, addirittura, del comitato tecnico-operativo presso il Viminale. Abbiamo ripetutamente fatto l'elenco di quelle presenze piduiste. Ebbene, come si conclude l'inchiesta a carico di Grassini? È scritto nella decisione della commissione disciplinare: «La dichiarazione di estraneità, le affermazioni sui motivi delle relazioni con il capo della loggia P2, dichiarazioni e affermazioni che si devono considerare assai impegnative per un ufficiale generale dell'Arma dei carabinieri, non cancellano naturalmente indizi a suo carico, ma, indipendentemente da ciò, gli elementi di prova raccolti non sono sufficienti a definire con certezza la reale posizione dell'ufficiale nei confronti della cosiddetta loggia P2. Pertanto si dispone l'archiviazione della pratica senza provvedimenti a carico dell'interessato». Il provvedimento è firmato dall'ammiraglio Tommasuolo e dal ministro Lagorio.

Il generale Grassini aveva però dichiarato il falso, come lo aveva dichiarato davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta in occasione della sua prima audizione. Nel successivo interrogatorio, poichè si tiene dopo che il generale Rosseti ha vuotato il sacco, il generale Grassini ammette di far parte della P2. La testimonianza del generale Rosseti ha permesso di smascherare altri bugiardi di alto rango, come il caso di Ortolani e di Cosentino, ex segretario generale della Camera dei deputati, il quale in una lettera della massoneria è indicato con il grado 33, come il candidato da votare nelle elezioni europee del 1979. Ci sono anche altri ufficiali che hanno dichiarato il falso ricorrendo alla parola d'onore in qualità di ufficiali. Posso citare il generale Musumeci, vice capo del SISMI sotto la gestione di Santovito, stretto amico e collaboratore del grande faccendiere piduista Paziienza e insieme a

questo implicato nella conduzione delle trattative segrete con la camorra per la liberazione di Cirillo dietro pagamento di riscatto.

Ancora più emblematico è il caso del colonnello Cornacchia che durante i 55 giorni della prigionia di Moro ha diretto i servizi di polizia giudiziaria dell'Arma dei carabinieri in Roma, servizi preposti a rintracciare la prigioniera. Il colonnello Cornacchia, davanti alla Commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani e sull'uccisione di Moro, finirà con l'ammettere che proprio nel corso di quei 55 giorni aveva degli infiltrati all'interno dell'organizzazione delle brigate rosse a Roma, infiltrazioni che non sono state utilizzate allo scopo che era allora il più urgente ed il più importante. Anche Cornacchia mette a repentaglio il suo onore di ufficiale con una ferma e reiterata dichiarazione di essere estraneo alla P2 e precisa di non aver mai avuto rapporti con la massoneria in generale. Tuttavia tra gli atti della Commissione parlamentare vi è una lettera scritta dal generale Battelli, gran maestro della massoneria di Palazzo Giustiniani, il quale, dopo la legge di scioglimento della P2 e in attesa (come egli ha affermato) di una giusta interpretazione della legge, invia alla Commissione l'elenco dei massoni all'orecchio del gran maestro. Quindi il generale Battelli sembra avere il dubbio che la forma segreta di iscrizione all'orecchio del gran maestro sia illegale e si premura di far conoscere alla Commissione di inchiesta quelli che al suo orecchio sono iscritti alla massoneria. E dice di averli «messi a sonno» d'imperio per cui, di fronte a qualsiasi evenienza nel prosieguo delle indagini, cerca di scagionare questi suoi confratelli.

Ebbene, in quell'elenco, al quarto posto, vi è il colonnello Cornacchia, proprio lui che ha dichiarato, sul suo onore, di non avere mai avuto rapporti di qualsiasi tipo con la massoneria di qualsiasi genere, P2 o non P2. Ma vi è un altro riscontro documentale per cui se le inchieste da parte della commissione disciplinare, presieduta dall'ammiraglio Tommasuolo, fossero state condotte con un minimo di scrupolo ci si sarebbe accorti di un legame segreto fra il Cornacchia e il Gelli. Infatti negli elenchi dove sono pubblicati anche i numeri telefonici vi è un numero

telefonico del colonnello Cornacchia, che è del tutto riservato, che non è nell'elenco telefonico, per cui è legittimo chiedersi chi lo avrebbe potuto dare a Gelli se non l'interessato.

Tutto questo dimostra che vi è stata un'interpretazione riduttiva, folcloristica della P2, e comunque un'interpretazione volutamente di comodo. Non si è voluto considerare il carattere segreto ed eversivo di quella organizzazione, il valore delle regole particolari derivanti dal secondo giuramento, quello che è incompatibile con il primo reso al servizio della Repubblica, e che è prestato, invece, al servizio della P2 e dei disegni eversivi.

Ecco una direttiva di comportamento che è tra le carte sequestrate: «non infrangere la dura regola del silenzio; anche se in presenza di altri iscritti, mai fare cenno alla propria iscrizione. Se corrono voci sulla tua appartenenza alla istituzione, dovrai replicare con la massima disinvoltura e con tutta indifferenza che tu stesso eri a conoscenza di queste dicerie e non ti eri disturbato di smentirle non solo perchè infondate, ma perchè puri e semplici pettegolezzi impregnati della più crassa absurdità».

Sono enunciate *per tabulas* in questo documento le regole di silenzio, di omertà, di sicurezza a cui sottostanno — io dico — non solo i piduisti, ma anche gli affiliati alla mafia, al terrorismo, in generale ai poteri occulti. Ed è anche la riprova della falsità di tante dichiarazioni e, quindi, la riprova della veridicità delle liste e degli elenchi che giustamente, come dice la relazione, sono incompleti per difetto.

Vi sono poi coloro che hanno ammesso di essere iscritti alla P2 e tutto si è risolto, per quanto riguarda i militari, con un semplice rimprovero scritto che è toccato soprattutto ai gradi subalterni, quelli forse che, avendo meno da temere per le responsabilità, hanno avuto l'onestà di parlare e di rendere dichiarazioni veritiere.

Non deve passare sotto silenzio il fatto che a presiedere la commissione di disciplina che ha inquisito i militari nel modo che abbiamo visto vi era quel tal ammiraglio Tommasuolo per il quale si è accertata una compartecipazione di interessi in una società a La Spezia con il padre di Francesco Pazienza. Quando

il ministro Spadolini è venuto davanti alla nostra Commissione gli abbiamo fatto presente questa cosa ed egli ha assunto l'impegno di riesaminare tutto ciò e di avviare un processo per rivedere la pronuncia di quella commissione disciplinare. Non è avvenuto nulla; è arrivata prima la Commissione a consegnare la propria relazione al Parlamento.

Vi è adesso documentazione sufficiente per poter immediatamente rivedere la posizione di tutti gli iscritti.

Vi è poi il caso di Michele Principe, nominato presidente della STET dopo la pubblicazione della prerelazione Anselmi. Egli ha formalmente ammesso di far parte della loggia P2 sia davanti al collegio dei probiviri della Democrazia cristiana (che, a quanto mi risulta, lo ha sospeso dal partito), sia davanti alla commissione dell'IRI chiamata ad esaminare la posizione di tutti i piduisti che lavorano presso le partecipazioni statali.

La commissione nominata dall'IRI ha ritenuto, invece, che l'adesione alla P2 non abbia avuto conseguenze sull'attività gestionale della società Selenia, società del gruppo STET che produce i sistemi elettronici per armamenti e di cui, all'atto dell'iscrizione alla P2, il Principe era presidente.

Si dà però il caso che in una lettera giunta alla vigilia della conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta siano stati posti seri interrogativi sulla liceità dei profitti realizzati dal Principe nella vendita di armi della Selenia all'Argentina e ad altri paesi sudamericani, utilizzando i buoni uffici di Ortolani e di Gelli. È un dato di fatto che Gelli ed Ortolani si sono più volte occupati di traffico d'armi dietro compenso di cospicue tangenti.

Il ministro delle Partecipazioni statali, onorevole Darida, in una dichiarazione resa a «la Repubblica» il 19 maggio, ha detto: «Quegli uomini, che l'onorevole Anselmi definisce sbagliati e che non hanno risposto alla fiducia che in loro veniva riposta dalla società, furono assolti dalle commissioni create dagli enti e risultò che potevano restare, con utilità e senza danno, nel sistema delle partecipazioni statali».

Ebbene, il Ministro delle partecipazioni statali deve essere più prudente, perchè non

è proprio certo che Principe debba e possa restare, con utilità e senza danno per il sistema delle partecipazioni statali, al suo posto.

Si dà il caso che tra i riscontri contabili della Rizzoli in possesso della Commissione risultino pagamenti fuori bilancio in favore del professor Riccardo, del dottor Piga e di Michele Principe, direttore generale della RAI-TV a quel tempo, che avrebbe collaborato con la Rizzoli per mettere a punto un progetto per lo sviluppo delle televisioni private. Coincidenza vuole che, nel piano di rinascita democratica di Gelli, si indica quale obiettivo strategico quello di dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna, ex articolo 21 della Costituzione.

Si tratta di prestazioni, quelle rese da Principe a Rizzoli, pagate in nero, *brevi manu*, che meriterebbero un'accurata indagine fiscale.

Ripetiamo che non è proprio certo che Principe debba restare al suo posto senza danno per le partecipazioni statali.

Chiediamo a chi di dovere di fare i necessari accertamenti per rispondere ad alcuni interrogativi posti in una lettera giunta alla presidenza della Commissione parlamentare negli ultimi giorni del suo mandato. «Esiste qualche documentazione» — è scritto in quella lettera — «negli archivi del SISMI circa una collaborazione di Michele Principe alla loro attività». Di che tipo essa fu ed è? È collegata al traffico di armi con la mediazione di Gelli e di Ortolani? Infine vorrei sapere se è vero che, nella ripartizione delle deleghe della STET, Principe ha l'incarico di curare le convenzioni con lo Stato e gli accordi internazionali. A questo titolo avrebbe compiuto un viaggio negli Stati Uniti e avrebbe conferito con il Ministero della difesa. Non sarebbe il primo caso se dovessimo appurare qualcosa in merito agli interrogativi posti in quella lettera; non sarebbe il primo caso e non saremmo noi il primo paese in cui si verificano commistioni di interessi tra servizi di informazione e personalità preposte al sistema delle telecomunicazioni.

Sappiamo dell'importanza del sistema delle telecomunicazioni e delle ambizioni dei

servizi per potervi esercitare un controllo; per poter utilizzare, segretamente, certe strumentazioni. L'abbiamo visto proprio nel corso dei 55 giorni della prigionia di Moro, quando sono capitate troppe disfunzioni dei telefoni a scapito dei servizi della polizia, per favorire i brigatisti e contrastare l'azione che veniva svolta da parte delle forze dell'ordine.

La relazione della Commissione, poi, esprime un giudizio critico sulla procura di Roma per la nota operazione Gallucci che, elevando conflitto di competenza nei confronti dei magistrati di Milano e di Brescia, parla di un altissimo potenziale criminogeno contenuto nella P2. Questo per dimostrare che i fatti accaduti a Roma erano ben più gravi, erano ben superiori per gravità a quelli di cui si interessavano i giudici milanesi e bresciani, e per potere, quindi, concentrare tutta l'inchiesta presso la procura di Roma. L'avocazione è stata ottenuta; il procedimento si è concluso con decisioni che sono fondamentalmente di archiviazione, di assoluzione, di non luogo a procedere. E la P2, vista all'inizio tanto pericolosa, viene definita in termini assai riduttivi.

Quelle conclusioni vanno quindi considerate inattendibili. Infatti, dei 962 iscritti nelle liste, ben 307 non vengono nemmeno interrogati, e si tratta di personaggi di grande importanza per la P2. Non vengono interrogati, infatti, l'ammiraglio Alfano e l'avvocato Bellassai, che sono due capigruppo dell'organizzazione della loggia P2. Non viene interrogato il dottor Capanna, capo della Finsider; non viene interrogato il senatore Carollo, il dottor Cencelli (noto per il famoso manuale), il dottor Leonardo Di Donna dell'ENI, il dottor Ferrari, direttore generale della Banca nazionale del lavoro, il dottor Poggiolini, direttore generale del Ministero della sanità per i farmaci, il generale Mereu, già capo di stato maggiore della Difesa, il colonnello Mazzei, l'organizzatore del centro di potere occulto presso il comando della divisione Pastrengo, l'onorevole Martoni e tanti altri. Ho detto 307 nomi e non è poco: è un buco macroscopico in questa inchiesta per cui è evidente che anche da questo lato sia necessario riaprire la questione ripartendo dalle conclusioni cui è giunta la Commissione parlamentare.

A lei, onorevole Ministro dell'interno, spetta un compito particolare nell'ambito dell'azione per eliminare qualsiasi inquinamento all'interno delle forze dell'ordine e dei delicati apparati che lei coordina e presiede. Nel fenomeno della criminalità del nostro paese, quando si tratta di poteri occulti, di terrorismo, di mafia, di camorra, di trafficanti di droga e di armi che hanno condizionato e continuano a condizionare la vita del nostro paese, la P2 costituisce un potere occulto del tutto particolare, perchè oltre ad occuparsi dell'economia, delle banche, degli affari e del traffico di armi e di droga svolge una sua precisa opera di penetrazione nei maggiori gangli dello Stato, nelle istituzioni e nelle forze politiche. Sono quindi in gioco gli interessi vitali della sicurezza pubblica, della integrità istituzionale e del libero sviluppo della nostra democrazia.

Signor Ministro, credo che non si debba dimenticare che, nel periodo della prigionia dell'onorevole Moro, l'azione del partito armato ha coinciso con il massimo di presenza del superpartito occulto della P2 all'interno degli apparati di sicurezza e delle forze dell'ordine ed ha altresì coinciso con le maggiori carenze ed insufficienze delle indagini per scoprire la prigionia dell'onorevole Moro, proprio nel momento in cui vi era bisogno del massimo di efficienza. È una constatazione che è esposta in tre importanti pagine della relazione della Commissione. È una constatazione che è stata ribadita anche nel recente dibattito svoltosi alla Camera dei deputati sulla Commissione d'inchiesta parlamentare sulla strage di Via Fani e sulla uccisione dell'onorevole Aldo Moro.

Nel corso di quel dibattito, mi sembra di aver constatato, di fronte alle insistenze della mia parte politica, a volte un certo fastidio quando venivano sottolineate queste coincidenze. Sembra quasi che la P2 non debba essere considerata per quello che è stata effettivamente, per il ruolo eversivo che ha giocato. Nessuno può sottacere che il programma politico della P2 coincideva con la uccisione di Aldo Moro; dai banchi della Democrazia cristiana ho sentito qualcuno che ha concluso con enfasi affermando che il terrorismo è battuto e che ora basta.

Credo che lei, signor Ministro, sia d'accordo con me che non è vero che il terrorismo è stato sconfitto: ha ricevuto dei colpi seri, ma non è stato debellato. Credo che una delle ragioni per le quali il terrorismo non è stato debellato sia proprio da ricercare nel fatto che non è stata debellata la P2 e nel fatto che non siamo andati fino in fondo a combattere sulla trincea della questione morale.

Lei sa bene, signor Ministro, che non dobbiamo essere tranquilli, non solo perchè ce lo hanno detto quei 36 magistrati, ma non dobbiamo essere tranquilli anche per quei circa 500 terroristi che vivono rifugiati in Francia, per le organizzazioni del terrorismo che sussistono nel paese e possono continuare a colpire. Tutti, io credo, dobbiamo sempre tenere conto che la partita per scoprire la prigionia dell'onorevole Moro, i mandanti, tutti gli esecutori resta ancora aperta.

È anche per questo, signor Ministro, che è giunto il momento di non continuare più come prima, di cambiare registro: i fatti denunciati nella relazione della Commissione parlamentare risultano di una gravità estrema ed esigono interventi immediati,

Se il Governo intende affrontare la necessaria opera di moralizzazione, deve dare un indirizzo preciso perchè i dipendenti della pubblica amministrazione appartenenti alla P2 siano sospesi cautelativamente dagli incarichi e si proceda all'accertamento delle singole responsabilità. Ecco il momento di una decisione importante la cui responsabilità riteniamo spetti principalmente al Presidente del Consiglio dei ministri. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. In base alla determinazione unanime adottata questa mattina dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, la odierna seduta pomeridiana avrà inizio alle ore 16 anzichè alle ore 17.

Sulla base della stessa determinazione, la discussione delle mozioni riguardanti la loggia massonica P2 potrà, se necessario, continuare, fino alla conclusione, nella seduta notturna già prevista per oggi, restando inteso che, ove l'ora raggiunta a quel momento lo renda possibile, proseguirà, subito dopo, la discussione dei disegni di legge sul condono e sull'abusivismo edilizio.

Il Senato tornerà quindi a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,40*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari